Anno XV. GIORNO TORINO, Mercoledì 23 Novembre 1881 GIORNO Num. 323

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Ogni numero cent. 5
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . Anno L. 32 Sem. 16 Trim. 8 50 Mese 3 —
» Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale » 28 14 7 50 2 50
Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono » 8 4 — 50 — —
» Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) » 57 30 15 — — —
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Unia e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale e con biglietti consoriali in lettera raccomandata diretta a BEUX e FAVALE, Torino.

Le inserzioni delle Associazioni ed Inserzioni devono essere pagate anticipatamente.
Le associazioni hanno principio col primo di ogni mese.
Non si [illegible] reclama di cui non sia associato direttamente agli uffizi contro indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di sospendere gli annunzi o comunicati a pagamento che le vengono inviati.

TORINO, 22 NOVEMBRE 1881.

ITALIA

Il libro dell'on. Minghetti.

Il titolo del libro e le ragioni onde [illegible] tutti sanno. L'on. Minghetti, parlando a Napoli l'8 gennaio 1880, aveva con acerbe parole censurato le indebite ingerenze parlamentari. Le parole gli [illegible] rimproverate alla Camera, e v'era chi gliene avrebbe voluto muovere un processo. Il Minghetti vi andò incontro, e poichè la Camera fece nulla, scrisse le sue ragioni in un libro: « I partiti politici e la ingerenza loro nella giustizia e nell'amministrazione. »

Il problema è il seguente: in qual modo si possa assicurare la imparzialità nella giustizia e nell'amministrazione sotto un Governo di partito. E lo dichiara distintamente e questo modo:

« Il Governo costituzionale e più ancora « il Governo parlamentare, quale oggi « prevale agli altri in molte parti dell'Eu- « ropa e dell'America con varie forme, è « sempre un Governo di partito. Esso, « come ogni umana cosa, ha pregi e di- « fetti che gli sono inerenti e, per l'indole « sua stessa, inevitabili, quand'anche il « partito che governa si tenga strettamente « nella cerchia dell'azione politica. Ma ogni « partito tende naturalmente ad uscirne e « ad esercitare un'ingerenza indebita nella « giustizia e nell'amministrazione, e ciò al « fine di conservare o di estendere la sua « propria potenza. Gli effetti che da questa « indebita ingerenza derivano sono gra- « vissimi e producono perturbazione e « jattura ai diritti ed agli interessi dei « cittadini, che le istituzioni libere sareb- « bero invece destinate a tutelare. Avve- « gnachè ogni Costituzione ed ogni buon « Governo debba avere per iscopo di ren- « dere la giustizia eguale a tutti, e di « amministrare nel solo intento del pub- « blico bene: a questo è quel che più « sta a cuore del popolo, il quale sente « che da ciò dipende l'ordine, la sicurezza « e la prosperità. Ma quando, per gli in- « flussi del partito che governa, avviene « il contrario, ed il male giunge ad un « certo grado, si può dire che la forma « spegne la sostanza, e, per essere una lo- « cuzione moderna, vien meno il contenuto « delle istituzioni. »

Cercheremo di dare un'idea del libro, fermando l'attenzione specialmente sui rimedi che l'autore propone ad un male avvertito da tutti e per raggiungere un fine, il quale tutti concordi ci proponiamo.

Nell'introduzione l'on. Minghetti narra assai diffusamente il fatto personale e ricorda come quelle cose dette da lui, per quanto sonassero amare, erano state dette già da uomini e da giornali i più reputati di ogni partito. La Camera non aveva dunque ragione di giudicare lui solo, e l'avesse avuta anche, le ne mancava la potestà. Imperocchè un'Assemblea non ha podestà giudiziaria, salvo dove c'è una legge speciale che determina il reato, il procedimento, la pena, come avviene in Inghilterra ed altrove; e da noi non v'ha legge, non v'ha regolamento, non precedente che dia alla Camera tale podestà.

Il volume è diviso in quattro parti. Nella prima considera il soggetto nei suoi varii aspetti, e tratta « del Governo parlamen- tare come Governo di partito, dei pregi e difetti che gli sono inerenti; » nella seconda si fa a parlare del danno principale che deriva dal Governo di partito, che è la indebita ingerenza della politica nella giustizia e nell'amministrazione; nella terza esamina « se sia possibile un Governo parlamentare senza partiti, » e constatato che ciò non è, nelle presenti condizioni della Società, mira nel quarto ai rimedii.

In ogni Governo il bene deve necessariamente prevalere, perchè in caso contrario sono, come diceva Aristotele, degenerazioni. Ed è un assioma non meno certo che le forme di Governo debbono conformarsi allo stato di civiltà del popolo, si che hanno valore immensamente relativo, nè alcuno potrebbe dimostrarlo meglio dello Stuart-Mill, salvo la storia che si svolge sotto i nostri occhi. Qui però il Minghetti distingue dalla forma costituzionale in generale la parlamentare, notando come in questi partiti abbiano una maggiore o più continua e diretta influenza nel Governo. Il che gli apre la via a parlare dei partiti politici, dell'origine loro, dei danni e dei vantaggi che derivano dal loro ordinamento, e dei criterii ai quali questo ordinamento deve rispondere. Oltre ai difetti imputati da lord Brougham e da Stickney al Governo di partito, il Minghetti vi scorge: la negazione della tendenza scientifica e tecnica, la pusillità e la esagerazione delle idee, la ripugnanza a conciliare i dissidii col partito avverso, anche laddove il farlo sia agevole ed utile alla patria. Ma questi sono proprio tutti difetti del partito, come istituzione, o non li sono piuttosto, come è nostro avviso, degli uomini, del nostro passato e della insufficiente educazione politica? D'altronde Governo parlamentare senza partiti non è possibile, ed i danni di questi possono essere attenuati, alcuni tolti, giammai scomparire tutti.

Danni del Governo di parte che possono essere tolti sono quelli che derivano dalla indebita ingerenza loro nella giustizia e nell'amministrazione. L'amministrazione agisce nel pubblico interesse, ha continui rapporti coi cittadini, nei quali deve regnare la più assoluta imparzialità. Se la politica vi si mescola, ne turba l'andamento e corrompe ogni cosa. Il che avviene in grado anche più superlativo nella giustizia, nella quale tutto traligna, e ci assale il disgusto della medesima libertà. Gli inconvenienti che tra noi si deplorano, l'indebita ingerenza dei partiti nell'amministrazione e nella giustizia furono sempre men gravi in Inghilterra, dove il Governo parlamentare trovò istituzioni amministrative già forti e circondate di salde guarentigie: tuttavia il patronato fu per lungo tempo cagione di gravi abusi.

In Francia è anche peggio che tra noi, peggio poi sotto la Repubblica, dove si accenna a confondere tutte le attribuzioni, per far luogo a quella forma di dispotismo che pare paresse cara al genio francese. Ma i più grandi scandali si hanno negli Stati Uniti, in seguito alla teoria che le spoglie appartengono al vincitore, e se non ne segue la rovina di tutto lo Stato, gli è che le libertà locali, il vincolo federale e le tradizioni della razza oppongono ancora una vigorosa resistenza ed operano come preservativo delle istituzioni.

In Italia il male, che è un po' più antico di quanto pensa l'on. Minghetti, va crescendo di gravità. Le sue forme principali sono le seguenti: diminuzione del prestigio della magistratura; indebita ingerenza delle funzioni del ministero pubblico; pernicioso influsso degli avvocati patrocinanti, specialmente di coloro che sono anche deputati, e, come risultato ultimo e fatale, il dubbio sulla imparzialità della giustizia. E quanto all'amministrazione: il cittadino leso da un atto amministrativo non ha quasi mai modo di ottenere la riparazione che gli sarebbe dovuta; gli impiegati dello Stato sono generalmente sprovveduti di difesa; le Provincie ed i Comuni, dove vi si fica la politica, ovvero odii inveterati ne vestono il manto, sono amministrati male, tra continui assalti di tirannide vera, con parzialità ed ingiustizie, e qualche volta anche dando origine a scandali e ad immoralità, delle quali appunto a cagione della politica non derivano agli autori la responsabilità ed il danno che ne dovrebbero sopportare. L'on. Minghetti adduce molti esempi di codesti inconvenienti: ma pur troppo non è necessario che noi ci trattegniamo a lungo sopra un terreno dal quale sono note a tutti e si rivelano ogni giorno più le vergogne.

Se la cosa dovessero continuare di questo passo è evidente che il Governo parlamentare perderebbe ogni prestigio, e verrebbe in oggia alle popolazioni, le quali più che di guarentigie politiche hanno bisogno di giustizia austera e di amministrazione imparziale. Però bisogna por mente a quei mali con sollecitudine, con vigore, ed esaminare i mezzi di prevenirli e rimediarvi, almeno per la maggior parte, come è nei limiti del possibile. L'on. Minghetti esamina adunque questi rimedi, ma prima si arresta a considerare il problema sotto un aspetto, diremo così, radicale, e chiede se in luogo di guarire i mali non ci potrebbe a dirittura tagliar via la parte malata, costituendo un Governo senza partiti.

L'opinione che i partiti siano cattivi, e se ne debba impedire la formazione, fu di molti, del Rosmini fra altri, e precedette la Rivoluzione francese ed i filosofi che la prepararono ebbero l'idea di quello che sono i partiti. Ma già Machiavelli ne intravide la necessità, i Tedeschi ne chiarirono il concetto scientifico, e gli Inglesi ci mostrarono come i partiti debbano infondersi e diventino una necessità del Governo parlamentare. La ricerca sarebbe forse oziosa, se il Minghetti non la chiarisse sotto un punto di vista che parrà forse nuovo in Italia, ma che venne già toccato dall'Hare, e ci è comprovato dall'attenta osservazione dei rapporti che corrono tra i due grandi partiti inglesi e delle loro più recenti modificazioni. Disse infatti Tommaso Hare che il progresso delle scienze, della civiltà e dell'educazione politica, — il Minghetti aggiunse, e della coscienza dello Stato, — allarga il campo comune ai partiti politici, ne tempera i conflitti, e nelle monarchie costituzionali è una delle cose che più rendono difficile il cómpito della Corona.

In Italia sopratutto i partiti politici, i vecchi, almeno come si sono intesi sino ad oggi, hanno un po' il colore delle fazioni. Per questo il nome loro si conserva anche quando ne è quasi del tutto venuto meno il contenuto, e il qual nome è tanta l'autorità, da agire come principale impedimento a qualsiasi trasformazione, che è proprio delle fazioni.

Ma all'on. Minghetti non premeva approfondire questo lato della ricerca. Gli basta mostrare, contro lo Stickney, il Thorbon ed altri, che nelle presenti condizioni di civiltà il Governo parlamentare si può concepire soltanto come Governo di partito. Dunque il membro non si può sgliere, e bisogna curarlo. Senonchè l'esame del metodo di cura e dei rimedi proposti, che è la quarta parte del lavoro, domanda più minuta attenzione.

Cose ferroviarie

Ancora
il R. Commissariato ferroviario.

Ieri abbiamo pubblicato il regolamento per la ricostituzione del Commissariato governativo. Oggi riproduciamo il non meno importante ordine di servizio con cui sono annunziati la ricostituzione dell'ufficio e il nome e la locazione degli ufficiali chiamati al Commissariato.

Si porta a conoscenza del personale di questa Amministrazione che con Decreto Ministeriale in data 14 corrente, fu stabilito che nell'esercizio provvisorio delle ferrovie dell'Alta Italia fatto in base alla legge 8 luglio 1879, il Commissariato governativo, nell'interesse generale del pubblico servizio, eserciterà le attribuzioni che gli sono assegnate dal regolamento annesso al decreto stesso, e che viene allegato al presente.

Il personale dell'esercizio, conformemente al mentovato decreto, dovrà ogniqualvolta abbisognino i funzionarii del R. Commissariato pel disimpegno delle loro attribuzioni e perchè essi abbiano libero accesso agli uffici delle stazioni, ai magazzini, alle rimesse ed officine per le ricognizioni occorrenti.

Con speciale riferimento all'art. 3 di detto regolamento, si invita tutto il personale di quest'Amministrazione a prestarsi coi migliori modi e con ogni cura e sollecitudine alle richieste dei funzionarii ed agenti del Commissariato stesso ed al compimento delle disposizioni che il regolamento contiene e su cui saranno date istruzioni più particolareggiate dalla Direzione dell'esercizio pei servizi da essa dipendenti.

Il personale del R. Commissariato è provvisoriamente costituito come segue:

Bussi comm. Ing. Gabriele, commissario tecnico amministrativo. (Sovrintendente a tutto il servizio del Commissariato).

UFFICIO CENTRALE.
(*Sede a Milano, piazza S. Maria, N. 2*).

De Cesa ing. Stefano, sotto-commissario tecnico, capo ufficio.
Paris rag. Emilio, sotto-commissario amministrativo.
Venezzi comm. Alessio, id.
Sirtori ing. Giuseppe, ingegnere di manutenzione e locomozione.
Marucco ing. Antonino, id.
Sironi ing. Guglielmo, ingegnere allievo.
Orsenna Pietro, delegato.
Casanova Gabrio, id.
Cavalieri Piero, id.
Gresti Benedetto, allievo ingegnere.
Belgrano Vittorio, applicato.
Pepe Giuseppe, scrivano.
Calvi Alessandro, delegato, residente ad Arona.

Servizio generale del Commissariato e sorveglianza delle linee seguenti: — Novara-Milano-Brescia; Lecco-Bergamo-Rovato; Treviglio-Cremona; Milano-Piacenza; Milano-Pavia-Torreberetti; Voghera-Pavia; Pavia-Cremona-Brescia; Monza-Calolzio; Milano-Chiasso; Milano-Mortara; Arona-Iselle; Gallarate-Varese; Arona-Alessandria; Novara-Gozzano; Palazzolo-Paratico.

SOTTOCOMMISSARIATO DI TORINO.
(*Sede a Torino, via Carlo Alberto, N. 40*).

Grassi ing. cav. Vincenzo, sotto-commissario tecnico, capo ufficio.
Bovio comm. Filiberto, sotto-commissario amministrativo.
Bernasconi ing. Giovanni, ingegnere allievo.
Petiti Carlo, applicato.
Bona Maurizio, id.
Zappata Luigi, id.

Sorveglianza delle linee seguenti: — Modane-Torino-Alessandria; Torino-Chieri; Torino-Novara; Chivasso-Ivrea; Santhià-Biella; Torino-Cuneo; Savigliano-Saluzzo; Torino-Pinerolo; Asti-Castagnole; Alessandria-Cavallermaggiore; Bra-Savona; Alessandria-Acqui-Ceva; Mortara-Casale-Asti; Vercelli-Casale-Valenza; Sassello-Sura; Carrù-Mondovì.

SOTTOCOMMISSARIATO DI GENOVA.
(*Sede alla stazione di Genova P. P.*).

Ighina cav. Giovanni, sotto-commissario, capo d'ufficio.
Barone ing. Sebastiano, ing. di manutenzione e locomozione.

Sorveglianza delle linee seguenti: — Piazzalunga-Genova-Ventimiglia; Avenza-Carrara; Genova-Alessandria; Novi-Tortona; Genova P. P.-Genova P. C.-Sampierdarena Scalo-San Benigno (*ippodromo*).

SOTTOCOMMISSARIATO DI BOLOGNA.
(*Sede alla stazione di Bologna*).

Pizzani cav. ing. Giovanni, sotto-commissario tecnico, capo ufficio.
N. N., sotto-commissario amministrativo.

Sorveglianza delle linee seguenti: — Alessandria-Piacenza-Bologna-Pistoia; Bologna-Padova; Rovigo-Adria-Firenze-Pisa.

SOTTOCOMMISSARIATO DI VERONA.
(*Sede alla stazione di Verona P. V.*)

Malfenti cav. ing. Luca, sotto commissario tecnico, capo ufficio.
Bianchini ing. Eteredo, ingegnere di manutenzione e locomozione.
Giustacchini Carlo, scrivano.

Sorveglianza delle linee seguenti: — Venezia-Brescia; Mestre-Cormons; Udine-Pontebba; Verona-Peri; Verona-Modena; Mantova-Cremona; Verona-Rovigo; Lago di Garda.

AVVERTENZE. — Spetta all'Ufficio centrale la sorveglianza delle stazioni di Brescia, Novara, Mortara, Cremona e Valenza; al Sotto Commissariato di Torino quella della stazione di Alessandria; al Sotto Commissariato di Genova quella delle stazioni di Savona e di Pisa; al Sotto Commissariato di Bologna quella delle stazioni di Modena, Piacenza, Voghera, Rovigo, Tortona; al sotto Commissariato di Verona quella della stazione di Padova.

Milano, 16 novembre.

Il *vice-presidente* E. BUSARDO.

Riscaldamento della 2ª classe.

Abbiamo sentito formulare delle lagnanze perchè il riscaldamento delle vetture di seconda classe sarà limitato ai treni diretti.

Ricordiamo su questo proposito quanto abbiamo occasione di pubblicare altra volta, e cioè che pendente l'esperimento di nuovi sistemi di riscaldamento presso altre amministrazioni ferroviarie, non si è creduto conveniente di incontrare per quest'anno la grave spesa degli scaldini a tutti i treni, locchè nell'anno venturo il riscaldamento sarà applicato in generale con quel sistema che i risultati degli esperimenti in corso avranno dimostrato migliore.

Illuminazione
alla stazione di Alessandria.

Nella stazione di Alessandria, attualmente alquanto scura, verrà cambiato il sistema d'illuminazione, sostituendo gli attuali fanali coi becchi intensivi a gas, sistema Siemens.

Accettiamo il benefizio negli utili, non senza osservare che molte stazioni dell'estero sono già illuminate colla luce elettrica.

Treno speciale.

Nel prossimo dicembre, a soddisfazione dei bigotti repubblicani d'oltr'Alpi, sarà effettuato un treno speciale da Parigi a Roma.

I DEPUTATI ASSENTI.

Non facciamo commenti: ci limitiamo a pubblicare i nomi dei deputati delle antiche provincie che, secondo l'elenco inserto nella *Gazzetta Ufficiale*, mancavano alla seduta di sabato per la 1ª tornata relativa del bilancio d'agricoltura industria e commercio.

Essi sono i seguenti:

Argenti, Bastoris, Bario, Bianchieri, Borelli Bartolomeo, Borgnini, Cantoni, Chiaves, Colombini, Compans, Coppino, Cuneari, Davico, Del Vecchio, De Rolland, Di Belmo, Di Sambuy, Perrone di S. Martino, Ferrari Carlo, Ferreti, Frantonmi, Frescot, Gagliardo, Germanetti, Goggi, Guala, Lanza, Manelli, Martinotti, Massa, Molfino, Oddone, Pichino, Podestà, Ricari Spirito (1), Raggio, Randaccio, Roberti, Salazzo, Guido San Martino, Sella (2), Serra Vittorio, Spantigati, Sperino, Vayra, Villa.

Sopra una deputazione di 63 membri

48 erano assenti!

Togliamo i deputati Ricari e Sella che si sa essere trattenuti al loro Collegio da legittimi motivi, togliamone anche qualcun altro, se vuolsi; ma il numero di 40 o 35 deputati assenti sopra 63, è per sempre una cifra che dovrebbe fare arrossire coloro i quali sollecitando dai loro elettori con tali lenocinii e con tanta ambizione l'onore di rappresentarli in Parlamento, soddisfanno poi al mandato avuto con questo zelo!

Meritano davvero d'essere segnalati ai propri elettori.

Aggiungiamo solamente che lunedì fu ripetuta la votazione; e mancava il numero legale!

Ieri martedì, terzo tentativo di votazione, e ieri ancora mancava il numero legale!!

(1) Notoriamente trattenuto a Cuneo dal tesoro di Tenda.
(2) Infermo di un foruncolo al ginocchio.

ROMA

Un assassino Gordigiani!
L'incendio di stamattina.

Roma, 21 novembre.

(SABADO) — Quando oggi alle due sono entrato nella nostra tribuna, vedendo la Camera così mogia, così deserta, così fiacca, così non mi sarei mai aspettato che dovesse essere scena di una seconda edizione di un attentato Gordigiani.

Erano le tre. L'onorevole Quartieri rimo al banco della presidenza, procedeva, con quella sua voce monotona, alla chiama dei deputati per la votazione del bilancio di agricoltura e commercio.

Gli onorevoli sfilavano davanti alle urne, deponevano sveglissimamente le palline nell'urna, e poi o se ne andavano al loro banco, o si ferravano nell'emiciclo a scambiare quattro chiacchiere, o scappavano fuori a sorbirsi una boccata d'aria.

Alle tre e pochi minuti entra l'on. Depretis; un onorevole di Destra gli muove incontro e gli susurra una barzelletta sulla maggiore o minore vitalità del Ministero.

L'onorevole Depretis con aria compunta gli risponde:

— *Pulvis et umbra sumus.* —

E va anche lui a deporre pianamente la sua pallina nell'urna.

***

Proprio in quel momento che Depretis deponeva il voto nell'urna, e che nè della stampa si sono sbadigliando a quel monotono spettacolo che è la chiama dei deputati, una voce grida dalla tribuna pubblica, che è accanto alla nostra:

— Questo a Depretis! —

Nel tempo stesso si sente un colpo secco contro il banco della Commissione, presso la seconda seggiola a destra; l'on. Mordini, seduto lì vicino, sente un colpo alla nuca; sulla tribuna pubblica succede un po' di tafferuglio; i deputati si rizzano in piedi, scappano dal loro posto, accorrono nell'emiciclo; gli uscieri della Camera accorrono da tutte le parti. Solo l'onorevole Farini, fermo al suo posto, tenta con quella sua voce di comando:

— Arrestatelo. Sia proibita l'uscita dalla tribuna pubblica. —

***

E l'affare di un minuto.

Sotto il banco della Commissione si raccoglie una rivoltella, di forma comune, a sei colpi, a percussione centrale. Per un miracolo la rivoltella non ha esploso. I deputati la guardano, la osservano; l'onorevole Bertì la piglia in mano e la contempla con una certa curiosità; si direbbe che sia la prima volta che il placido Bertì ha in mano una rivoltella. Depretis, al suo posto, conserva la sua stereotipata indifferenza, come uomo assuefatto a ben altre emozioni; i capannelli, i chiacchierii già nell'emiciclo, su nelle tribune sono infiniti.

Intanto l'on. Quartieri continua con la sua voce monotona l'appello. Il presidente agita il campanello, raccomanda ai deputati la calma, e li prega a riprendere i loro posti.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª appendice: *Rassegna drammatica.*

Num. 11

L'AMORE CHE DURA

ROMANZO
DI
ACHILLE TORELLI

(Proprietà letteraria — Riproduzione riservata)

LIII.

Padre e figlia.

(Seguito)

— Dicevano che fosse un triste, questo Navarro, — riprese Carmen — ma aveva due figliuole che mi facevano tanta compassione, due fanciulle dell'età mia. E la gente le chiamava con un nome... un nome orribile: le figlie della spia... Erano forse figlie di un padre cattivo, ma mi facevano tanta pietà che io, allora a sedici anni, davo loro le mie vesti smesse e i miei dolci... non ho mai amato i dolci... E quell'uomo...

— Navarro?...

— Sì, quell'uomo che aveva tutto del selvaggio, anzi della belva, quell'uomo che odiava tutti, non odiava me... Da tempo però non lo vedevo più limosinare per le vie con le sue tristi figliuole d'allato... Come le vigilava!... Con che occhi!... E i suoi dolci era carina... E mi ricordo che il padre un giorno scagliò in faccia ad un giovane certe piastre che costui di soppiatto aveva messo in mano a quelle carine... Che mistero quell'uomo!... Da quel giorno non l'avevo più visto... Tempo dopo la Marchesa mia madre, che odia me ed è carissima verso gli altri, e come si conciliano le due cose non so... insomma, un giorno mia madre ordinò che io l'accompagnassi. Montammo in carrozza e ci mettemmo per la salita da Cellariva al vostro castello di Rocellana. A mezza strada v'era una casetta tutta fradicia e puntellata. La Marchesa mi diede del denaro e disse: « Scendi, ci è lì un malato, portagli questo soccorso. » — Entrai. — Un fetore cadaverico m'impediva il respiro... Rimproverai a me stessa di aver ribrezzo e mi avvicinai all'infelice tutto coperto di pustole..... Faceva orrore! Era Navarro..... Aveva non so che male mortalmente contagioso... « Vai!! — disse lui riconoscendomi — Non vi avvicinate! Non vi avvicinate! »

— E l'avvicinasti? — chiese palpitando il Conte.

— Sì... — rispose lei come se non avesse fatto niente di particolare, con la semplicità della anima veramente forte.

Al Conte parve di veder in Carmen la serenità di Mario, che appunto nei momenti del maggior pericolo pareva essere affatto insensibile.

— Seguita! Seguita! — insistè tremando.

— Io mi avvicinai. — « Non mi toccate! Non mi toccate! » — urlò il malato. — Io... non so... io toccai... dovevo pur dargli il soccorso che portavo... Rammento gli sforzi che quell'infelice faceva per sfuggirmi... Ma io non capivo allora... ho capito poi. — « Con chi siete venuta? » — mi domandò. — « Con la marchesa Barbarina » — dissi. — « Ah siete voi a cui dovrei attaccare il mio contagio? Giusto voi? L'unica che abbia avuto pietà delle mie figliuole? Questo denaro potteggiato per commettere l'ultima infamia mi brucia, mi arroventa le mani!... » — E il malato levatosi da un pagliericcio si fece in sull'uscio battendo all'aria le manate come grano di semina...

Carmen seguitò il racconto: — il malato urlò in mezzo alla via urlando: « Il mio contagio a te sì, scellerata Marchesa, ma a quell'angiolo no! no! Dio non lo vuole! » — E Navarro saltò nella carrozza in cui era la Marchesa. — Il delirio lo prendeva; ma egli nel suo delirio lampeggiava di una suprema gioia: — « Il mio contagio a te! » — La Marchesa metteva urli d'ossessa sotto l'abbraccio di quel forsennato. — Il cocchiere dalla paura cadde dalla cassetta; — i cavalli abbandonati a sè stessi scossero a precipizio sino al muro e sfracellarono la carrozza sui primi scogli. — La Marchesa n'ebbe una lussazione alla clavicola; la carrozza restò in mezzo all'acqua e Navarro aggrappato a Barberina s'irrigidì del freddo della morte; e Barberina, inabile a muoversi per la lussazione, stette non so quante ore fra le braccia di quel cadavere.

— Che raccapriccio!... Ma pel buon Dio se l'era meritato! — Fatto sta — riprese a dire Carmen — che m'ammalai... Guarii perchè Dio volle; — ma in sull'alba una volta vidi un'ombra che si avvicinava a versare qualche cosa nel bicchiere con l'acqua che avevo accanto al letto... Conservai il contenuto di quel bicchiere e l'ho ancora... A mia madre non ho detto nulla e non voglio dir nulla prima di fare analizzare quell'acqua dal Dottore... Ho coraggio!

— Non resterai un giorno di più vicino a quella donna! — scattò a dire il Conte alzandosi convulso: — Dessa è tua madre?

— Non so...

Gerardo smosse il campanello e ordinò al servo che l'avesse immediatamente annunziato alla marchesa Lucia.

— E nel parco di ritorno dalla chiesa — rispose il domestico.

— Vengo nel parco...

Poi si rivolse a Carmen:

— Tu intanto preparati...

— A che? — chiese la fanciulla.

— A partire...

— Da qui?!

— Non desideri di fuggire lontano da tua nonna?

— Sì... no... (E detto uno sguardo nel bosco e particolarmente alla casipola di cui si vedeva il tetto fra i platani): — Sì... no... come si può...

— Si può... vedrai — soggiunse il Conte.

— Partiremo tutti in ogni caso... anche...

E mandò un secondo sguardo alla casipola.

— Anche la mamma, se vuole — aggiunse Gerardo.

— Già.. anche lei — balbettò Carmen: — intendevo dir questo...

— E perdonami — riprese Gerardo, — perdonami se mi son fatto tanto aspettare; ma ero esitato, non sapevo nulla di te; nulla che tu fossi così infelice, così intelligente, così bella! — Non domandarmi con rimpianto perchè non t'ama così tua padre!... Sono... sono... più che tuo padre!... Non avrò peccato... Non vivrò d'ora innanzi se non per te!... per te sola!...

E con gli occhi pieni di lagrime, stringendola al petto, mentre alla nuova stupita la commozione di lui, la baciò, la ribaciò e uscì per andare nel parco incontro alla marchesa Lucia, per non metter tempo in mezzo a parlarle.

Carmen restò immobile, compresa da profonda preoccupazione per le parole del Conte: « Sono più che tuo padre! » — Strana parole! Ma nello stesso tempo alla sentiva la prima volta un'aria di pace; le pareva che potesse finalmente gustare anche lei quella pace che tanto facilmente apportava agli altri, onde sollevata respirò... Ma doveva il suo destino era di non aver mai un momento di quiete: tese l'orecchio al balcone sembrandole di udire nuovamente il rumore della fucilata lontana.

Nello stesso tempo Mario, chiamato dal dottore Astolfo, entrava dal parco in quella sala.

LIV.

La profezia di Eden Lara.

La casipola dove i lavoratori del bosco riponevano la legna, e dove Mario era ospitato, ritrovava al suo antico ufficio. Fin'allora, all'alba d'ogni giorno e ad ogni tramonto quelle greggie mora avevano visto venire la fanciulla, che, prima di aprire, picchiava all'uscio tre volte con le nocche delle dita; — il ferito vedeva avvicinarsi la figura di lei, diafana, leggiera, provando egli un senso di malinconia al tempo stesso ed di sollievo.

— Perchè sei figlia di Lucia! — pareva che Maria dicesse con dolore crescente ogni volta che rivedeva Carmen.

Gli esseri come Mario, ai quali la natura largisce tutto, posseggono dalla splendida e prolungata giovinezza alla tempra così salda da bastare tutti gli strapazzi tanto fisici che morali: Mario aveva trentasette anni e ne dimostrava dieci di meno. E in quella casipola e dal suo letto di dolore, guardò sdegnoso il suo passato che si frapponeva ai primi veri palpiti del suo cuore: egli non aveva mai amato Lucia, ad ora al sorgere del suo trasporto per Carmen, provava ripugnanza ad amar costei; — e ad amarla si sentiva trascinato da una forza suprema. — Tutto il paese da Cellariva ad Arabella, e da Arabella a Rosellano reagiva contro gl'invasori, ed egli, ferito, si trovava circondato da gente feroce che se avesse sapato sarebbe corsa a scannarlo. — Aveva quindi la morte alle spalle e l'amore di fronte: era proprio la posizione fatta per inebriarlo; in nessun momento della vita la sua strana natura si era meglio sentita al suo posto. L'amore per lui non aveva mai avuto valore per sè, ma pei particolari che l'accompagnavano: amare forse anche Diana o Pallade con assenso di Giove e con ascensione senza contrasto all'Olimpo, sarebbe stato per lui una cosa poco attraente; ma trovarsi lì con l'amore di fronte e la morte alle spalle, questo gli aveva data la prima spinta ad amare. Sventuratamente il suo carattere concorreva a rendere fatale l'innamoramento. La profezia di Eden Lara si avverava! — Al momento in cui la giovinezza decade, gli esseri come Mario sentono la prima volta perchè scemando la ricerca altrui aumenta l'offerta loro. E l'offerta loro subisce un'attrazione di più qualora si tratti di un essere come Carmen — la cui bellezza sorpassava ogni splendore, essendo, come dissi, la fusione della bellezza della Baronessa e di quella del conte Gerardo.

Ma d'altra parte Mario non s'infingeva che di tutto ciò che fosse moralmente, esteticamente bello; — anche l'uccidere, qualora gli fosse apparso con qualche aspetto di grandezza, lo avrebbe allettato: prova sia il colpo con cui atterrò il soldato che sparò, sfracellandogli la tempia con l'impugnatura della scimitarra e non con la lama, perchè se avesse adoperata questa per quel vigliacco, gli sarebbe parso di profanarlo.

Il brutto spegneva ogni lampo dell'anima di Mario; — e la rimproverante figura di Lucia rendeva brutto l'amore di lui; e Carmen con una rimarginata e pericolosa per la sua vita:

— Sono dodici ore che il silenzio mi uccide...

— Il Dottore proibisce che parliate...

— Volete che vi faccia star qui senza rivolgervi parola?

— Sì...

— Vi annoierete!

— Come siete strano! Credete che io venga qui perchè mi divertiate? Silenzio... dormite... io voglio...

— Meglio soffrire che dormire!

— Soffrite?...

— La prima volta...

E Mario, quel giorno, dopo queste parole, abbassò tristamente le palpebre: — poi rialzò il capo a dire:

— Quanti anni avete?

— Quasi che venti...

— Allora... meglio dormire che soffrire! — mormorò ripiombando sui suoi guanciali.

Per l'ebetismo di non sentirsi brutto gli mancava la prima volta le parole della seduzione; ma ciò non valse a trovare in lui tanta giovinezza quanto in nessun altro dell'età sua, o tanta seduzione quanta non ne aveva mai posseduta egli stesso, perchè era la prima volta ch'egli amava... e l'ultima!

(Continua).

Ma sì: i deputati hanno altro per il capo in questo momento che l'appello e il bilancio di agricoltura e commercio.

***

I bersaglieri di guardia nella tribuna pubblica, all'intimazione del presidente, hanno arrestato subito l'individuo che lanciò la rivoltella, e che d'altronde non oppose la più piccola resistenza.

Corsi subito a vederlo. È un uomo sui cinquantacinque anni, un giovinotto alto, tarchiato, biondo, vestito assai decentemente, con giacca chiara. Sedeva al primo settore, e di lì uno scanno in secondo fila. L'arrestato dei sorci di Viterbo è nativo di Avergosa di Sicilia, si chiama, come già sapete, Beniamino Maccaluso, appartiene a buona famiglia; ma lui è tutt'altro che fatto da far ostia.

Aveva sposato una fanciulla siciliana, e dopo di avere dato fondo a tutto il suo, specialmente che lo sposare la mantenesse, lo scocciò non ne voleva sapere; *vade retro*, schiaffi, battibecchi, litigi, che qualche anno fa terminarono con una condanna del Maccaluso a cinque anni di reclusione. Un'altra volta, in causa del suo umore scorbutchesco, il Maccaluso si aveva ricevuto dei non schioppettate, che non gli avevano fatto alcun male.

***

Questo briccone si trovava già da parecchio tempo in Roma, e non era ignoto alla Polizia.

Per mezzo di una raccomandazione dell'onorevole Bovio era riuscito, dopo una infinità di sollecitazioni, a presentarsi all'onorevole Lovito, ma non al Depretis. Che cosa volesse dal Depretis non si sa precisamente; forse una protezione contro i suoi persecutori, forse un impiego. Fatto sta che, vedendo essere impossibile il presentarsi al ministro dell'interno, quest'oggi egli è venuto alla Camera con l'animo deciso, a quanto pare, a farsi arrestare.

Sembra escluso assolutamente che il Maccaluso avesse intenzione di uccidere l'onorevole Depretis. Qualcuno asserisce che alcuni della tribuna gli hanno fermato il braccio mentre lui con la rivoltella prendeva di mira il Depretis; ma ciò non pare veramente, perchè la rivoltella teneva ancora abbassata la sprangheta di sicurezza.

***

Tradotto subito in una sala della Camera, accorsero ad interrogarlo il questore della Camera, l'ispettore Sorso e molti deputati. Il Maccaluso era tranquillissimo; e a chi gli domandava il perchè del suo atto, gli rispondeva:

— Volevo fare una protesta; volevo attirare su di me l'attenzione di tutti, farmi arrestare per potere poi parlare liberamente. —

Aggiunse che questa mattina erasi recato alla Questura a pregare che lo arrestassero, se no sulle giornate avrebbe commesso una grande pazzia. Non lo si volle ascoltare. Ma posto a confronto con l'ispettore Sorso, non confermò questa sua dichiarazione.

Aveva in saccoccia la lettera dell'onorevole Bovio, e sotto il braccio un enorme scartafaccio.

— Potevate almeno gettare quello, — gli disse il vecchio Fabrizi.

Interrogato, fu fatto salire in una vettura e condotto immediatamente alla Carceri Nuove.

E così, dopo il processo dell'uomo dei topi, avremo il processo dell'uomo della rivoltella.

***

Dopo questo incidente, la seduta fu bell'e perduta.

Il Farini ebbe un bello spolverino a raccomandarci la calma, a pregarci i deputati a stare chèti, a ripigliare i loro posti. Tutto fu inutile.

Si procedette al controprova, ma mezzo minuto d'astensione di tutti. E quando si fu allo spoglio dei voti, si ripetè la burla dell'altro giorno: la Camera non era numero!

Il presidente lo annunziò con parole sconsolate. Dopo tanti mesi di vacanze, dopo tante raccomandazioni, diciamo tra noi e noi, che è una vera vergogna!

***

Erano le dieci di ieri sera.

Le folla ingombrava proprio allora allora dal Quirinale, dopo avere acclamato vivamente alla Regina, al Re, all'Italia.

Una brutta notizia si spargeva per Roma: si parlava di un incendio terribile scoppiato allora allora alla fabbrica di pe-

sta del signor Pantanella, in piazza della Bocca della Verità.

Accorsi leggiti anch'io: era uno spettacolo che fantasia umana non può immaginare l'eguale. Tutto l'ampio fabbricato era avvolto in un vortice immenso di fuoco; le fiamme si elevavano furiose dai tetti; le case circostanti, il cielo, tutto pareva avvolto in una nube rossa, incandescente; un crepitare di travi, nubi di fumo che toglievano il respiro, un accorrere di guardie, di pompieri, di soldati, uno scappare di gente dalle case circonvicine; e intanto l'incendio cresceva, si propagava, si dilatava, le fiamme si spiegavano più alte, i nugoli di fumo si facevano più densi; era uno spettacolo grandioso, terribile; pareva una visione.

***

Lo stabilimento Pantanella sorge, o meglio sorgeva, sulla piazza della Bocca della Verità, nella vecchia Roma, presso le sponde del Tevere, nella vicinanze del tempio circolare di Vesta, su quella stessa piazza ove sotto il paterno regime di Pio IX si ghigliottinarono Monti e Tognetti.

Era uno stabilimento grandioso, il più grande forse degli opifici industriali di questa Roma, ove gli opifici industriali si contano a migliaia.

Il signor Pantanella, un buon uomo sui settant'anni, nativo dell'isola del Liri, che in sua fanciullezza era venuto in Roma a limosinare il pane, lo aveva costruito con risparmi della sua vita laboriosa, operosa, profondendovi una somma di circa sei milioni.

L'edificio non era peranco ancora terminato, ed ora bisognava ricostruirlo dalle rovine. Era stato assicurato il mese scorso per la somma di un milione e mezzo circa.

Il danno si calcola a circa un milione; della maggior parte dell'edificio non rimangono che i muri maestri, anneriti e fumanti. Bruciarono le immense provviste di pane e di farina, ma fortunatamente si salvò la parte dell'edificio ove si trovano le macchine.

***

Roma, in causa dell'incendio, rimase avvolta per un'ora in una oscurità assoluta.

Per tutta la notte continuarono a divampare le fiamme; per tutta la notte continuò il lavoro delle pompe e delle truppe.

Ma tutto fu vano, in causa specialmente del pessimo servizio di pompe che ha il Municipio romano, della immensità di sale Porta, della cattiva organizzazione del Corpo dei pompieri, un Corpo pasticcio, a petto del quale quello famoso di *Nos bons villageois* sarebbe un Corpo modello.

L'incendio è stato fortuito o doloso?

Il modo con cui il fuoco cominciò e si propagò, e mia infinità di discorsi che corrono attorno, farebbero pur troppo credere che non sia stato effetto del caso.

MILANO

Nozzi lunghi — I primi premi — Dilucidazione — Numero fatale — Gran ballo — L'Alberto Pregelli al Manzoni — Luigi Rasi.

Milano, 21 novembre.

(S.) — Dopo l'estrazione della Lotteria nazionale, in cui l'assessore Cambiasi, con commozione comprensibile, gridò per più di due ore i numeri estratti, anche ora è mezzo sfilato; dopo l'estrazione, dico, bisogna vedere quanti naso si ingalluzzano spaventevolmente lunghi!

***

Intanto, fino ad ora, nulla è certo circa ai fortunati vincitori dei primi cinque premi; quantunque molti capi stranieri si siano diversi a festeggiare parecchi, formentandoli con le congratulazioni e con l'invitarli a pagare almeno da bere. In quanto al primo premio, ho saputo da un impiegato della Casa Oblieght che la cartella vincitrice fu spedita, fra altre, al corrispondente di Savona.

***

E giacchè ho toccato della Casa Oblieght, giudizia vuole che a chiudicazione di quanto vi scrissi sui diecimila biglietti sequestrati dalla dogana turca, vi partecipi che il fatto è vero, come oggi lo dimostra il sig. Oblieght stesso in una lettera diretta ai giornali accompagnata da documenti della nostra Ambasciata a Costantinopoli. Ciò, del resto, combina con le pubbliche discese che lo aggiunsi nella mia corrispondenza riguardo all'intervento della Mezzaluna...

***

Dicesi che nella stupenda sala dove hanno avuto luogo le estrazioni si vogla dare, domenica prossima, un gran ballo pubblico a scopo di beneficenza. Colà dentro potrebbero danzare migliaia e migliaia di coppie con un effetto stupendo.

***

L'*Alberto Pregelli*, di Paolo Ferrari, non ha ottenuto quel trionfale successo che tutti si aspettavano. Gli fu forse dannosa la grande aspettazione del pubblico che da un anno apriva gli occhi agli antecedenti trionfi. Nondimeno è impossibile non riconoscere in quel lavoro la potenza di un ingegno di prim'ordine che con arte mirabile vi sforza a prorompere in applausi entusiastici, anche quando vogliate tenere, al proposito, le mani in tasca. Intanto, alla replica, il successo migliorò di gran lunga, crescendo il numero delle chiamate all'autore ed agli attori, e così avverrà, spero, nelle repliche successive.

***

Il distintissimo artista della Compagnia Pietriboni, Luigi Rasi, che fra breve lascia il nostro per andare a Firenze direttore della *R. Scuola di declamazione*, darà fra giorni alle stampe, coi tipi dello Zanichelli di Bologna, un poemetto inedito: *A Garibaldi*, in cui l'eroe dice s'intreccia armonicamente con lo splendore della forma e l'altezza nobili e nevili del concetto.

Inaugurazione
del Traforo del Colle di Tenda

Cuneo, 21 novembre.

(C.) — Assecondando il desiderio espresso da molti tecnici di visitare i lavori eseguiti per il traforo del Colle di Tenda, l'ingegnere-capo direttore cav. Delfino e l'impresario costruttore signor Giovanetti invitarono per il giorno di lunedì, 21 corr., numerosi amici ad intervenire all'apertura ufficiale di detto traforo ed al pranzo che esti offrivano a Limone.

Alle ore sette del mattino partirono da Cuneo le rappresentanze della Prefettura, della Provincia, del Municipio e degli Uffici tecnici in allegro umore, accompagnati dal deputato commendatore Spirito Ribert e dall'ing. capo del Genio civile cav. Delfino. Nella traversata di Borgo San Dalmazzo, Roccavione, Robilante e Vernante si unirono rappresentanze di quei municipii, e giunti a Limone furono accolti dalle evidenti manifestazioni di quegli abitanti e dalla gentilezza del sig. Giovanetti. Dopo una breve sosta si riprese il cammino per il colle ed a mezzo giorno si giunse all'imbocco Nord della galleria, ove ci aspettavano il direttore locale dei lavori cav. Genesio ed i collaboratori Meccio, Decarolis e Cottin. Seguirono strette manifestazioni di esultanza e di congratulazioni con questi intrepidi lavoratori, e quindi, provvisti di lumi a fiaccole, ci internammo nelle viscere delle Alpi, entro la galleria.

Il personale avvezzo ai lavori va a gara nel fornire indicazioni e schiarimenti sulle opere eseguite, al quale riguardo io rimando i lettori alle memorie già pubblicate in questo giornale. Attraversati i primi 4600 metri già rivestiti di muratura, si entra nella parte in costruzione, e quindi si osserva successivamente il modo di rivestire i piedritti in muratura, lo scavo della parte inferiore della galleria, il rivestimento del volto della medesima, lo scavo di questa parte, ed infine si penetra nella galleria di avanzata.

All'ingresso di questo cunicolo l'emozione invade gli animi di tutti e non cessano gli avvicendamenti di disframma che ci separa dalle persone intervenute dall'altro imbocco. Un breve buco che in questo disframma aveva aperto nella notte precedente alle ore 4,40 in ordine, le oscillazioni del filo rimbombo percorsero l'elettrico d'Italia e giunsero a rallegrare l'animo del ministro Baccarini, permette a noi di stringere la mano ai signori Giordano, Violli e Bertelli che diressero i lavori dalla parte meridionale della montagna.

A questo punto scoppia assieme il grido di: *Evviva Delfino! Evviva Genesio!* a cui risponde lo scoppio di quattro mine che ci aprono il passo attraverso la montagna. L'emozione è grande; una vampa di vento che sbuffa da mezzogiorno ci percuote il viso e spegne i lumi, rispettando la lampada che reca l'ingegnere-capo, e da quel punto ci appare come pallida luna la luce che rischiara l'imbocco opposto a quello pel quale eravamo penetrati.

L'incontro avvenne con matematica esattezza sia per la direzione planimetrica che per l'altimetrica. Si riscontrò una maggior lunghezza di metri 9,60 di quella prevedute, come al Fréjus se ne riscontrarono 43,60. E furono questi pure metri che mantennero per tutta una settimana l'animo degli addetti a quel lavoro in un orgasmo che nessuno potrà comprendere, tanto più quando si ricordi che precisamente in questo tratto si incontrò un banco di arenaria durissima con straterelli di quarzo, che arrestarono grandemente l'avanzata, mentre duplicava si scavava nella marna, e quando si aggiunga che in quei supremi istanti mancò l'aria agli operai che lavoravano all'imbocco Sud, per un guasto improvviso avvenuto nel ventilatore, per cui furono costretti a smettere. Ma la precisione dell'incontro ed un'esattezza più unica che rara, furono giusto premio al ben eseguito lavoro.

***

La comitiva che giunse a quel punto dalla Valle del Vermenagna si unì a quelli venuti dalla Valle della Roia ed ai rappresentanti dei comuni di Tenda e Briga, e si udì a rivedere il sole che, con una splendidezza di primo imperante sulla natura, rallegrava quella bella giornata. Vista una parte dei numerosi risvolti della strada che conduce alla sommità della catena alpina, riconosciuto l'immenso vantaggio che arrecherà questo traforo, si rifece la strada attraverso la galleria, ed al numero di oltre ottanta convenimmo al pranzo preparato all'*Albergo d'Europa* a Limone.

Degna una meritata parola d'encomio per la squisitezza e ricchezza delle vivande, per l'ordine ed il buon servizio, sceve dalle riconoscenza al una buona digestione, ma sinceramente vera, passiamo alla serie dei brindisi.

Il comm. *Allione*, sindaco di Cuneo, manifesta l'orgoglio della città che egli rappresenta per i benefici materiali e morali che la medesima ricaverà da questa grand'opera. Saluta i Comuni di Tenda e Briga, ultimi lembi rimasti al Piemonte al di là delle Alpi, locchè sfuggito l'rigore dei trattati. Encomia il deputato di Cuneo comm. Ribert, l'ex-deputato conte Bonnet, la Direzione dei lavori, il costruttore Giovanetti, e brinda al Sommelliер delle Alpi Marittime, al cav. Ingegn. Delfino. Scoppio di applausi e di *evviva Delfino!*

Solari, ingegnere-capo della provincia, beve alla salute del cav. Delfino, del cav. Genesio e del loro collaboratori nell'ardua lavoro. Legge un telegramma di congratulazione inviato dal personale tecnico residente a Cuneo.

L'ingegnere *Chicchio* legge un telegramma del deputato Del Vecchio, che lo prega di complimentare il cav. Delfino, alla cui fortuna consacra dovesi l'opera grandiosa. Legge le felicitazioni del Club Alpino Italiano, sezione di Mondovì, per l'opera intelligente, assidua ed efficace dell'ingegnere Delfino, a cui specialmente si deve questo avvenimento importantissimo per la provincia. Presenta le congratulazioni della Direzione della *Gazzetta Piemontese* per la felice riuscita del lavoro ai cavalieri Delfino e Genesio, all'impresario Giovanetti ed a tutti i loro collaboratori.

Il sig. *Peggetti*, di Vernante, porge il saluto degli abitanti della Valle di Vermenagna a quelli della Valle di Roia.

***

Il comm. *Spirito Ribert* saluta il cav. Delfino, che i suoi d'ufficio hanno chiamato padre; il cav. Genesio al cui ardore ed entusiasmo spetta una gran parte della buona riuscita; i loro collaboratori per la efficace opera prestata. Ringrazia tutti quelli che hanno precorso qualche beneficio. Nel 1857, eletto, giovanissimo, deputato, gli fu rivolto il voto che oggi fu compiuto, ma egli non ebbe allora il coraggio di raccoglierlo. Gli ostacoli erano troppo grandi. Era vano sperare allora che i capitali erano ritolti alla salvezza d'Italia, lo era dappoi che giunse il desiderato finanziario e la capitale del Regno fu trasportata a Firenze. Ma quel voto egli non l'abbandonò. Un giorno il ministro Sella gli disse: *Recatemi 600 mila lire ed il Governo compirà il traforo del Colle di Tenda.* Egli venne a queste montagne e trovò nei Comuni, nella lontana Ventimiglia, nella Città e specialmente nel Consiglio provinciale di Cuneo un inesauribile aiuto, e questo Consiglio votò il chiesto concorso di 600 mila lire colla riserva verso i Comuni della somme da questi offerta. E Sella mantenne la parola data, presentò il progetto al Parlamento ed il Governo stanziò il proprio concorso e fece intraprendere il lavoro. Ecco il motivo per cui egli ha creduto suo dovere in questo giorno di felicitare a nome degli intervenuti l'ingegnere comm. Sella. Altri telegrammi egli ha trasmesso al ministro Baccarini, al deputato del Collegio comm. Rasco, alla Deputazione provinciale, e legge le risposte dei medesimi, non che un telegramma del prefetto ed un altro del direttore della *Sentinella delle Alpi*.

Il traforo, egli aggiunge, è l'emblema della pace; il forte che lo sovrasta, della guerra.

« Ma lo faccio vivissimi voti che tra Italia e Francia possano ristabilirsi i più amichevoli rapporti, faccio augurio che le mine che ci hanno aperto il varco desiderato siano le ultime e che non ne abbiano ad esplodere altre per sbarrare il passaggio.

« Io so che al di là dell'Alpe vi hanno due Comuni che unici si salvarono dal naufragio della cessione del 1860, Tenda e Briga, che affermarono la loro nazionalità affrettandosi a votare egregia somma pel Consorzio nazionale; io so che più in là ancora vi ha una contrada cui sorride il bel cielo d'Italia, che per virtù di trattati venne politicamente di essere nostra, ma che noi riteniamo per lunghe e secolari tradizioni quale provincia sorella, e che è pur sempre la culla di un grande Italiano; io so che queste popolazioni hanno continue relazioni commerciali colla vicina nazione, relazioni che si accresceranno colla più facile comunicazione ora aperta, e forse non una ferrovia; io so che moltissime nostre famiglie vivono nella Provenza, nel mezzodì della Francia: le non potrei quindi che considerare quale gravissima sciagura la guerra.

« Ma una nazione non vive se il suo onore, se il suo decoro fosse offeso. Oh se mai questo triste giorno venisse, che un grido di guerra suonasse fra le nostre valli, noi allora ricorderemo che i nostri monti sono sentinelli non solo di ossa nostri, ma più ancora di colore che le nostre contrade assalirono, che i nostri vi fecero prodigi di valore, e noi vorremo essere degni dei loro figliuoli.

« Il forte non è una barriera tra le due nazioni, non è una minaccia.

« Ma nell'estate sarà issata una bandiera, la quale, sventolando fra la potenza del vento, significa che anche noi amiamo nazione, che noi desideriamo l'amicizia e la pace, che però la vogliamo onorata, che noi vogliamo rispettare ma che vogliamo essere rispettati. »

Applausi immensi hanno accolto le ispirate, patriottiche ed entusiastiche parole del commendatore Ribert.

***

Il cav. Ingegnere *Viana*, tremante per la commozione, colle lagrime agli occhi, si alza per ringraziare delle manifestazioni a lui rivolte, ma uno scoppio di applausi copre la sua voce. Egli però vuole ricordare l'appoggio efficace del comm. Ribert, la collaborazione viva degli impiegati del suo ufficio addetti a questo lavoro e beve alla salute dell'impresario Giovanetti.

Il *Presidente* della *Società operaia di Limone* saluta gli operai che lavorarono al traforo del Colle di Tenda.

Il dottore *Ferrier*, medico condotto a Tenda, propone che all'imbocco della galleria siano scolpiti i nomi delle persone che presero parte alla grande impresa.

Il *Segretario comunale di Limone* saluta gli ospiti illustri e brinda a tutti i convitati.

Il cav. *Sanguinetti*, intendente di finanza, alla festa degli ingegneri saluta l'ingegneria potente ausiliaria della finanza e produttrice di ricchezze.

Il comm. *Ribert* chiude la serie dei brindisi salutando gli ingegneri *fortieri di civiltà* e di progresso.

***

Nel num. 251 del 22 agosto p. p., in quel lungo articolo già citato ieri l'altro in cui sono narrate tutte le vicende che precedettero e accompagnarono il traforo del Colle di Tenda, parlandosi dell'origine di questo traforo avevamo pubblicato queste parole:

« L'idea della costruzione di una galleria « attraverso a questa catena alpina, abbozzata, « come abbiamo veduto, sotto l'impero di Napoleone I, restò sempre allo stato di idea e « tutto al più quello di speranza fino a questi « ultimi anni. Vivamente preoccupati delle ingenti spese di mantenimento della strada che « si adagia e si snoda sulle due pendici del « monte, di quelle anche più forti e probabili « per essere costretti ad abbandonarla onde « costruirne una nuova, fortemente ecclissi « dalle popolazioni e dalle autorità amministrative, l'ingegnere-capo del Genio civile « cav. Moglino, propose al Governo la costruzione della galleria. Spinto dalle votazioni « dei Consigli provinciali e comunali, non che « dalle deliberazioni del Parlamento, il Ministero dei lavori pubblici ne ordinò finalmente « lo studio, ed il relativo progetto di massima « venne consegnato nel 1862 dall'ing. Fiorio. « Nel 1872 poi, l'ingegnere cav. Delfino presentò il progetto definitivo quale venne dal « Ministero stesso approvato, e nel medesimo « anno fu messa all'appalto la costruzione. »

Ora, a riguardo appunto dei meriti e dell'importanza dei progetti e del traforo, riceviamo la seguente lettera del succitato ing. Fiorio che per debito d'imparzialità pubblichiamo senza altro:

« Ill.mo Sig. Direttore,

« Diario quanto leggesi nel reputato giornale, da V. S. Ill.ma diretto, in data di ieri l'altro 20 novembre, N. 320, facendo ancor io plauso ai meriti ed ai studi e lavori dell'ingegnere capo cav. Delfino, a cui fu dato di dover far eseguire l'importante opera del traforo del Colle di Tenda, avendomi nel 1871 succeduto in qualità d'ingegnere-capo del Genio civile per la provincia di Cuneo, debbo rivendicare a me per chiaro titolo e per la verità delle cose la paternità di quel progetto, epperò prego nella sua imparzialità di pubblicare questo mio scritto, del che gliene rendo anticipata grazia.

« Sin dal 1849 erano stati dall'ispettore Moglino di grata memoria, già preposto Ingegnere-capo governativo a Cuneo, ultimati e presentati due progetti pel traforo di detto Colle, che furono la seguito dal Consiglio superiore del Ministero dei lavori pubblici dichiarati meritevoli d'approvazione, ma il Ministero di avere la conseguenza apportò alla duplice la preferenza ad uno. Se nulla di contrario avveniva, che qui per brevità non stimo di rammentare, questo progetto, rivelato nel 1851, sin d'allora sarebbe stato appaltato ed avrebbe tramesse al sottoscritto tutte le carte del detti due progetti, con incarico di riferire su diversi quesiti, fra cui sulle ragioni della preferenza a darsi all'uno piuttosto che all'altro, e sull'importo della spesa in correlazione della mutate condizioni delle cose e dei tempi, ecc.

« Il Ministero non dissimulava nel suo scritto la gravità ed importanza dell'opera e delle decisioni a prendersi, e ne riserbava su di me tutta la responsabilità per la risposta a dare ai quesiti imposimi.

« Io era contrario a quei progetti perchè troppo elevati sul livello del mare e per altre cause che sarebbe troppo lungo il riferire: mi disponeva quindi a combatterli; ma per un ingegnere-capo non basta distrurre, bisogna costruire, epperciò m'incombeva l'obbligo di sostituire un altro progetto che fosse migliore e che più radicalmente togliesse gl'inconvenienti che si avevano in quella comunicazione fra il Piemonte e la Contea di Nizza. Noto che in febbraio il Colle di Tenda è in tutti gli anni, salvo rarissime eccezioni, coperto di neve dell'altezza da uno a tre metri, ed in quell'anno non ne era meno, epperò era impossibile verificare le località e farvi rilievi.

« Istante e dalla prefettura e dalla stampa locale e da deputati e consiglieri, ecc., ero premurato a voler tosto riferire al Ministero sull'incarico avuto, quasi che fosse una comparsa da sbrigarsi in ufficio; e tali premure erano forse, in alcuni, più insistenti perchè subodoravano che volevo proporre un terzo progetto, al che erano essi contrari, impazienti d'effettuare l'opera; fui sul punto di declinare l'incarico appo il Ministero, ma poi stetti sulla breccia, non mi lasciai smuovere da ostacoletti, e solo in fine d'aprile potei incominciare i rilievi, che stimai necessari, dal lato di mezzogiorno, perchè nel versante a tramontana vi era ancora un palmo di terreno scoperto; narrando brevemente, feci un nuovo progetto a caso vergine, scegliendone la miglior direzione che la difficile località mi permettesse, e tenendomi sul livello del mare più abbasso che mi fu possibile; tant'è che nel progetti Moglino lo sbocco della galleria nel versante sud trovavasi sopra il metri circa dell'altezza del colle ed io lo progettai quasi al piede.

« Presentato poi il mio progetto al Ministero con lunga dettagliata relazione, si volle, senza le radicali innovazioni e la gravità della cosa, pria di approvarlo, nominare una Commissione presieduta dall'ispettore comm. Grandis, e composta di lui e di due capo-ingegneri, fra cui uno delle miniere, per riferire, esaminata la località.

« La relazione di detta Commissione fu in tutto favorevole, e il progetto, dietro parere del Consiglio sar - dei lavori pubblici, fu definitivamente - to e presentato da ufficio alla Camera - l'approvazione della relativa spesa.

« Non dirò qui come e per quali motivi fu seguito ad discutersi la pendenza longitudinale del traforo dalla parte sud e per conseguenza rialzato il livello dello sbocco, accendendo con ciò un maggior allungamento in forte salita nella sua via d'accesso; credo che ciò sia stato un grave errore sia debbile, se non labaglio, a chi alla Camera riferì sul progetto stesso, e siamo che i mali e gli inconvenienti da ciò derivati siano assai peggiori del vantaggio che si sono proposte; difatto che serve una pendenza in galleria di soli metri 2.50 per cento, mentre si allungano le strade d'accesso ed in esse havvi la pendenza del 7 ed 8 ed anche più!

« Concludendo, posso affermare che se si è fatto ed eseguito l'annuale progetto del Colle di Tenda, giacchè le introdotte variazioni non ne cambiano la sostanza, si deve unicamente alla tenacità dei miei propositi ed al mio carattere non suscettibile di influente e di deboli compiacenze, ciò che in mia carriera mi costò soventi ingiuste ed aspre rappresaglie; epperò se rivendico il mio, ne ho ben ragione.

« Torino, 22 novembre 1881.

« *Suo devotissimo*
L'ingegnere-capo emerito
FIORIO Gio. BATT. »

DAL PIEMONTE

Courgnè. — *Beneficenza e feste.* — 22 novembre. — Con decreto del 23 settembre u. s., il Re, su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, nominava a cavaliere della Corona d'Italia il sig. Pietro Algostino, direttore comproprietario della ditta Algostino G. B. e Figli, che ha sede in Torino, Courgnè e Valperga.

La nomina fu accolta con vera soddisfazione da quanti conoscono le doti di mente e di cuore del nuovo decorato, che col lavoro indefesso si rende da parecchio tempo tanto benemerito dell'industria nazionale e concorre al progresso di uno stabilimento che venne testè decorato di medaglia all'Esposizione di Milano.

I Valperghesi, conterranei del cav. Algostino, ed i Courgnesi, in segno della loro soddisfazione offrirono domenica (20) un pranzo al neo-cavaliere, a ben 60 convitati, di cui molti venuti da Valperga, Pont e Perosino, intervennero all'*Albergo della Corona Grossa* ad un banchetto ottimamente servito dal signor Carlo Oberto.

Alle frutte brindò al cav. Algostino il signor Fara, presidente della Società operaia di Courgnè, e dopo lui parecchi altri oratori, che tutti ebbero parole di sincero ed affettuoso elogio per il festeggiato.

La Banda municipale eseguiva diversi pezzi sotto l'abile direzione del maestro Castelli.

Al suo ritorno a Valperga, nella sera, il cav. Algostino era accolto dalla Banda locale che gli faceva una serenata, e si improvvisarono in casa Algostino danze animatissime.

La giornata di domenica fu degna del ramiliare Algostino e dei suoi conterranei.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

RASSEGNA DRAMMATICA

SOMMARIO. — *Il mio fratello!* commedia in 3 atti, di Giovanni Salvestri — Scrobiculum, commedia in 3 atti, di Achille Torelli — Il Cantico dei cantici, scherzo poetico, in un atto, di Felice Cavallotti.

Costretto a stormeggiare per una ventina di giorni lontano dal teatro, non potei assistere come sarebbe stato mio desiderio a molte produzioni nuove, e nostre e straniere, in lingua e in dialetto. E, come per farla apposta, di rado vi fu nei nostri teatri tanta messe di novità quanta in questi ultimi giorni passati di novembre: nè nuove produzioni italiane, e non già di autori novellini, ma dei più applauditi fra i nostri commediografi, di Leopoldo Marenco, di Achille Torelli, di Felice Cavallotti, di Giovanni Salvestri; una seduzione dal francese, e questa volta di una commedia cui ben si conveniva di passare le Alpi, per la maestria di cui l'autore in essa diede prova, per tutto quanto si riferisce alla condotta dell'azione, dei caratteri e del dialogo, quantunque nel fondo la sua commedia di costumi troppo esclusivamente parigini, e perda quindi oltre la metà della sua attrattiva trasportata fuori del suo ambiente naturale; per ultima una commedia piemontese: *L'ora*, dell'avv. Cesare Guasco. Però avendo ottenuto dalla cortesia degli autori e dal capocomico comm. Cesare Rossi di poter leggere il manoscritto di alcune di queste produzioni, e per altre avendo assistito ad una delle ultime repliche, cercherò di rimediare alla meglio al silenzio forzato di due settimane. Invece delle impressioni dello spettatore darò quelle del lettore, e quantunque non riesca sempre facile giudicare dalla lettura quale effetto un'opera drammatica debba produrre sulle tavole del palcoscenico, confido di non andar lungi dal vero, tanto più che le mie impressioni non saranno guari differenti da quelle del pubblico.

***

Al signor Giovanni Salvestri si possono appuntare due colpe: la prima si è quella di scrivere poco assai, la seconda di forzare talvolta il suo gentile e delicato ingegno, costringendolo ad arrovellarsi intorno a drammi ribocconati di passioni convenzionali, come, ad esempio, *La catena del passato*. Di questo secondo difetto si è corretto interamente, ritornando coll'ultima sua produzione: *È mio fratello!* alla commedia gaia, naturale, spontanea, forse alquanto leggerina, ma fatta apposta per ispianarci una ruga dalla fronte; a quel genere di commedia col quale egli aveva incominciato, e così bene, scrivendo *Fatemi la corte*.

È mio fratello! giunse a Torino dopo avere già ottenuto successo più che lieto a Firenze, Napoli e Bologna. Questa commedia anche al nostro teatro Carignano piacque, e fu replicata con molti applausi, per tuttavia la apprezzata meno del suo giusto valore. Forse ne fu causa l'essere stata rappresentata in sul fin del principio della stagione, quando il teatro non era ancora avvisato. Ad ogni modo due rappresentazioni sono poche per un lavoro così carino; con un altro nome più celebre, con quello, ad esempio, di Paolo Ferrari o di Leopoldo Marenco, questa commediola sarebbe giunta alla quinta ed alla sesta replica, dinanzi ad un pubblico sempre affollato e plaudente. Pur troppo gran parte del pubblico non si lascia attrarre se non dagli autori di assodata riputazione; chi incomincia deve conquistare il terreno a palmo a palmo contro l'indifferenza, e talvolta rassegnarsi, finchè non è giunto alla fama, a vedere accolti con freddezza anche i suoi migliori lavori, confortandosi col pensiero che verrà giorno in cui il pubblico farà festa anche ai meno riusciti. Triste conforto, a dir vero: ma conviene pure accettare il mondo quale l'ci Cesare Rossi farebbe assai bene a replicare ancora un paio di volte questa commedia che gran parte del pubblico torinese non conosce.

***

È mio fratello! si aggira, come la maggior parte delle commedie d'intreccio, intorno ad un equivoco. In questo caso però l'equivoco è naturalissimo, perchè non proviene dal caso, ed è architettato a bella posta dalla signora Sofia, la quale è ben lungi, allorchè vi si appiglia, dal prevedere quali ne saranno le conseguenze. Essa trovasi ai bagni dell'Ardenza con suo marito Luigi e suo fratello Arturo. È giovane e non è sorta. Suo marito, dopo essere ostinato quand'era scapolo, non ha perduto il vizio cambiando il pelo, o meglio mutando di stato; seguitò a corteggiare le belle donnine, ed alcune delle quali si fa vedere scapolo, ed all'Ardenza appunto sperò di poter continuare un intrighetto già avviato a Firenze con una giovane vedova, la signora Carolina. Una vecchia cicalona, la signora Eufrasia, amica di Carolina, sta narrando a Sofia le scappatelle galanti di Luigi, ignorando che trattisi di suo marito: in quel momento Luigi passa e si rivolge a Sofia con poco garbo, poichè si mostra risticcioli pochi momenti prima. Interrogata da Eufrasia, Sofia, per non troncare a mezzo le rivelazioni, risponde che è suo fratello, e poco dopo è obbligata ad appioppare al vero fratello la qualità di marito, senza curarsi poi, nell'ira suscitata dalla gelosia, di svelare la gherminella da lei impiegata per strappare la confidenza ad Eufrasia. Ma Arturo ama una fanciulla, che vorrebbe sposare: Lida, sorella di Carolina. Poichè lo si crede ammogliato con Sofia è ributtato quale vile seduttore, e di qui nascono una serie di scenette graziosissime, piene di comicità, senza cadere in quell'arruffio di situazioni, che è difetto comune alle commedie d'intreccio, fondate, come questa, sopra un nonnulla.

La situazione che s'era originata naturalmente, con pari naturalezza si scioglie. Alla rappresentazione forse l'atto terzo piacerà meno dei due primi, non per altro se non perchè viene per ultimo senza che vi sia una dose maggiore di comicità. Alla lettura non appare punto inferiore.

Intorno ai caratteri non vi è gran che a dire. È naturale che l'autore, più che alle novità, miri alle verità: una graziosa macchiette si è il cav. Frolini, che si vanta amico di tutti gli uomini illustri, e, nella foga del ciarlare, annovera fra i suoi amici carissimi anche quelli che sono morti da secoli.

***

Achille Torelli, riconciliatosi finalmente, e speriamo per sempre, col teatro, rientrò nell'agone da lottatore pari suo, con sue commedie, delle quali ne furono già rappresentate due: *I Rosellana* e *Scrollina*. Le prima non ebbe le sorti felici. S'è vero che i timori che io aveva manifestati quando nel numero del 7 marzo tenni parola dei *Rosellana*, pubblicati poco prima dallo Zanichelli. Il pubblico non afferrò la fila alquanto intricata dell'intreccio e quindi passarono di necessità senza applausi le non poche scene belle e pensate che qual dramma racchiude.

Del resto, a vero dire, questa non si potè chiamare una caduta, poichè qual dramma non era stato scritto per la rappresentazione: fu una prova mancata, non già un lavoro sbagliato. Note di passaggio che in altra città *I Rosellana* piacquero; forse qui a Torino recò danno il grande successo del romanzo *L'Amore che dura* che si stampa in questa stessa Gazzetta. È facile il comprendere come non possa sostenersi paragone, circa l'ampiezza dello svolgimento, fra il romanzo e il dramma; quindi il pubblico, a petto della largheza del primo, trovò troppo stretto il secondo, che per giunta si aggira intorno alla solita eterna tresche del romanzo.

***

L'ultima scoglionata ottenne invece la *Scrollina*, ad onta che parecchi fra il pubblico fossero preoccupati dai ricordi della *Mercede*, commedia che si diceva rifatta nella *Scrollina*. Una simile diceria fu ripetuta anche dai giornali di Milano, ed il Torelli preferì ritirare questa sua ultima commedia, che doveva rappresentarsi quanto prima dalla Compagnia Pietriboni al teatro Manzoni, piuttosto che esporre il suo lavoro al giudizio di un pubblico insospettito, e quindi ariegno.

Una tale diceria è falsa. Dalla *Mercede* il Torelli non tolse altro che il carattere di *Scrollina*, che in quella prima commedia poteva considerarsi come appiccicato, e qualche brano di scena qua e là. Di quanto formava la favola vera della *Mercede*, cioè il sacrificio di Oberardo che assumeva i sospetti su di sè per riparare alla colpa commessa dal padre, non rimase ombra nella *Scrollina*; così pure nei caratteri abbiamo tutta una serie di nuove creazioni, ed i due stessi personaggi di Adriana e del *Principe che dipinge* non hanno nulla a che fare con *Mercede* e con *Guido* dell'antica commedia, se ne togliamo alcuni particolari riferentisi a *Scrollina*, e che perciò non potevano venire mutati. Nella *Mercede* le azioni erano due, che non riuscivano a fondersi, e a mala pena si corteggiavano nel torso e nell'ultimo atto. Fu questa non ultima causa della cattiva riuscita di quella commedia; ora l'autore seppe le due azioni, conservò l'antica per la *Mercede*, che verrà pubblicata quanto prima dallo Zanichelli, e ne costruisse una nuova intorno al carattere di *Scrollina*.

***

Ed ora noi sia permesso citare alcune parole dell'appendice che intorno alla *Mercede* pubblicai nel numero 14 gennaio 1879:

« Il carattere di Scrollina è il più fresco « della commedia. Povera fanciulla del popolo, che per vivere dovette fare la mo« della, mestiere cui pericoloso per l'onestà, « seppe manten

Lettere, Arti e Teatri

Mercoledì, 23 novembre.

× **Il teatro di Victor Hugo.** — Lunedì sera nell'aula VII della Università, il prof. Mollieri leggeva la sua prolusione al quarto anno del corso di letteratura drammatica.

Un pubblico scelto e numeroso vera occupato la sala.

L'egregio professore espose, con parola chiara e franca, e commentò il teatro di Victor Hugo. Il suo studio non poteva riuscire nè più completo, nè più splendido; la sua critica piana, arguta, basata su vasti principii e su sani criteri, avrebbe, per così dire, l'indole complessiva dei lavori drammatici dell'Hugo, senza recarsi, senza smarrirsi fra le novelle. La logica del prof. Mollieri procede serrata, ma sicura, ma accessibile a tutti gli uditori.

Egli ha parlato diffusamente della grande rivoluzione prodotta nel teatro drammatico dal poeta francese, delle lotte che questi dovette sostenere animosamente contro gli avversari, della sua vittoria. Descrisse la prima rappresentazione dell'*Ernani*, che suscitò una tempesta di applausi e di disapprovazioni, ma finì per trionfare in grazia del nuovo principio proclamato dal popolo in arte come in politica: — tolleranza e libertà.

Nel fare una critica minuziosa dell'indole del poeta, egli si fermò a considerare il grottesco, che nei lavori tutti dell'Hugo s'incontra, e che, sconosciuto ai Latini ebbe origine nell'arte cristiana.

E qui entrò a fare il paragone tra il grottesco e il barocco, il quale è una deformazione della natura e un'aberrazione dell'arte, ma del quale pure l'Hugo non va sempre esente.

Passò quindi in rivista, a uno a uno, i drammi del poeta, del *Cromwell* alla ultima due commedie (*Margarita* ed *Esca*) contenute nei *Quatre vents de l'esprit*, di tutti esaminando l'intima ragione filosofica e osservando che l'autore si sforzò a far sì che tutti i suoi drammi si concatenassero e formassero il lavoro uno del genio, poichè è dal genio far sì che le varie opere abbiano un solo concetto ispiratore.

Il ultimo il Mollieri toccò dei drammi dell'Hugo. Dove che il magno poeta della Francia, com'è fornito di grandi pregi, così non manca di grandi difetti. Mentre Victor Hugo aveva in animo di creare quel teatro della Provvidenza che il Manzoni aveva augurato all'Italia, cadde talvolta nel dramma fatalistico, nell'altra lasciò che ragione suprema ne' suoi lavori fosse la *pura meccanica*...

Anche quest'ultimi dei difetti non poteva riuscire nè più fine, nè più ingegnosa. L'egregio professore disse, terminando, che i grandi luoghi ammassano non meno coi loro grandi difetti che colle loro grandi bellezze.

Questa prolusione è stata vivamente applaudita.

Al nostro egregio amico mandiamo le più sincere congratulazioni.

× **Teatro Vittorio Emanuele.** — Le rappresentazioni continuano regolarmente, ma il concorso si mantiene in limiti molto modesti.

L'opera *Papà Martin* probabilmente non verrà più posta in scena: ma non mancheranno altre novità e fra le altre la *Vendetta Calabiana*, scena lirica del maestro Rebora.

Intanto, per garantire il corso normale degli spettacoli, rappiamo che si è addivenuto ad un concordato relativamente alle condizioni reciproche tra l'impresa e gli artisti e crediamo dovere una parola di lode a questi per la loro condiscendenza e per aver così evitato clamori, litigi e scambio di carta bollata, nella quale chi gode il sempre il torto.

× **Teatro Carignano.** — Una rappresentazione straordinaria è quella che avrà luogo stasera a benefizio del valente artista Claudio Leigheb.

Si rappresenteranno, come fu annunciato, quattro graziose produzioni: *Una passione di Claudio Leigheb*; *Lord Biunis*, di T. Chiechi; *Fatemi la corte*, di Salvestri, e *Un signore che fiocca tutto*.

L. Leigheb, che gode a giusto titolo la stampa del Torinese, avrà, non dubitiamo, le accoglienze che si merita.

Una buona notizia. Quanto prima avremo un nuovo lavoro dell'egregio rag. Valentino Carrera, intitolato: *Gli ultimi giorni del Goldoni*, dramma in 2 quadri.

E crediamo sarà desiderio di quanti sentiranno stasera il *Fatemi la corte*, del Salvestri, lo studio anche quell'altra graziosissima commedia nuova dello stesso autore: *È mio fratello!* A quando, signor Rosa?

× **Teatro Gerbino.** — Della serata del simpatico attore brillante sig. Francesco Gerzes non possiamo dir che bene.

Il programma scelto, e di giusta misura, diverrà tanto che gli spettatori ne furono veramente soddisfatti.

Si cominciò colla *Scellerata!* del Rovetta, una scherzo comico assai carino, che serve a far spiccare le qualità speciali di una prima attrice e di un primo attore comico; e la brava Marchi-Maggi ed il serafante lo recitarono così bene e con tanta grazia da sollevare una *fiasco* fiorito.

Poi si venne alla *Canzone delle canzoni*, di Libero Pilotto, attore della Compagnia ed autore dell'*Amoreto da Goldoni a Feltre* e dell'*Ombra di sul*.

Questo scherzo comico in versi martelliani, che può essere una parodia del *Cantico dei Cantici*, di Cavalloni, piacque, diverti assai e procurò 3 o 4 chiamate all'autore; ma se debbiamo dire la nostra spassione, esso ci parve volgarotto e privo di pregi artistici.

L'argomento si aggira intorno all'amore di una serva (Via Marchi) di un curato (Novelli) per un bersagliere napoletano (Gerzes).

Il reverendo, che sma la sua Perpetua, non vorrebbe che essa lasciasse la canonica per divenir moglie di *Pasquale*, il *soldato militare* che canta sempre la *Cammesella*.

Costui un bel giorno, dopo essersi empito ben bene l'epa di risotto alla milanese in casa del curato, piante l'innamorata, e chi s'è visto s'è visto.

Il povero allora, lieto di questo incidente, promette alla serva di farla sua sposa purchè resti con lui. E la fanesca alla lettura di quella promessa (il Cantico dei cantici) acconsente.

Le repentine-stazione fini benissimo coll'*Abito non fa il monaco*, di Scribe, la commedia dalle quale si trae l'argomento delle *Educande di Sorrento* e del *Mousquetaires au couvent*.

Il Gerbino dev'essere stato delle accoglienze festose dei Torinesi.

× ***Nanà* all'Alfieri.** — Questa sera al teatro di Piazza Solferino prima rappresentazione della *Nanà*, di Zola, che si annunzia essere l'autentica messa in scena a Parigi dallo stesso autore.

Ciò è smentito, ed un gentile lettore a ragione ci rammenta che lo Zola ha rifiutato la paternità di quella *Nanà* ridotta dal Hamack per l'*Ambigu*. Difatti in un articolo firmato Emilio Zola e pubblicato nel *Figaro* del 7 febbraio 1881, si legge:

« J'arrive à cette autre moitié des spectateurs « qui veulent à *Nanà* comme à une hôte « table littéraire. Eh! qui leur avait donné ce « rendez-vous? pas moi certainement, puisque « je ne signale pas la pièce. *En vérité, c'est « trop aisé de battre les gens, quand les gens « restent tranquillement dans leur cabinet « un coin de leur feu.* »

E più sotto:

« Il était pourtant bien aisé de prendre la pièce « pour ce qu'elle est. *Je la signale pas*: donc « il n'y avait pas à demander une bataille en « règle au nom des théories littéraires que j'ai « pu défendre. »

Dunque, concludendo, diremo *Nanà* di Zola e Busnach.

× ***Spettacoli d'oggi:***

Carignano, ore 8. — (ultima *f.*) — *Una passione di Claudio Leigheb* — *Lord Biunis* — *Fatemi la corte* — *Un signore che fiocca tutto* — Serata dell'artista C. Leigheb.

Vittorio, o. 8. — *Ruy Blas*, opera — *Sera l'Odalisca*, ballo.

Gerbino, o. 8. — *Il romanzo d'un giovane povero.*

Alfieri, o 8. — *Nanà.*

Rossini, o. 8. — *Una commedia ai bagni* — *Le due maschere.*

S. Martiniano, o. 7 1/2. — *Milan-Milan* — *Giovanni Giovedì* e *Il fiasco n. 13.*

Tutte le domeniche, i giorni festivi ed i giovedì, rappresentazione alle ore 3 pom.

Skating Ring *del Valentino.* — Aperto tutti i giorni, con scelta orchestra. Alla sera illuminazione a giorno. Entrata libera.

CRONACA

Mercoledì, 23 novembre.

Partenze. — Col treno delle 7,30 pom. di ieri partirono per Roma il generale Morè de la Roche, comandante del Corpo d'armata di Torino, e l'on. Frescot.

Tassa di famiglia. — Un regio decreto del 17 ottobre 1881, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 corrente, reca:

Articolo unico. Sono approvate le modificazioni agli articoli 2, 3 e 5 del regolamento per l'applicazione della tassa di famiglia e focatico nei comuni della provincia di Torino e la inserzione del nuovo articolo fra il 2° e il 3°, definitivamente adottato da quella Deputazione provinciale nei modi e termini contenuti nella deliberazione del 1 settembre 1881.

Decorazioni. — Nuove nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

A *commendatori*: Serra cav. Vittorio, applicato alla Corte di cassazione di Torino; Maisterra cav. Valentino, sost. proc. generale presso la Corte d'appello di Casale.

Ruolo delle cause. — *Sessione ordinaria.* — Presidente cav. Oberti-Parussa.

Novembre 30 — Mainardi Vittorio, grassazione — Testi 3 — P. M. Richi — Difensore avvocato Nasi.

Dicembre 1 — Gamba fanocazzo, furto e truffa — Testi 8 — P. M. Richi — Difensore avv. Nasi.

Dicembre 2 — Ghirardi Tommaso e Pietro, furto — Testi 5 — P. M. Richi — Difensore avv. Nasi.

Dicembre 3 e 6 — Rolando Beniamino, Ughetti Gioachino ed Alasia Domenico, grassazione — Testi 41 — P. M. Magenta — Difensori avvocati Allonti, Amoretti, Allcardi.

Dicembre 7 e 9 — Falchero Antonio, omicidio; Scarabotti Agostino e Nada Luigi, falsità monetaria; Barbero Antonio, subornazione — Testi 6 — P. M. Magenta — Difensori avvocati Demaria, Saragat, Serai, Demaria.

Dicembre 10 e 13 — Alberi Francesco, omicidio — Testi 16 — P. M. Magenta — Difensore avv. Demaria.

Dicembre 14 e seguenti — Amodeo Pompeo Luigi, falsificazione biglietti — Testi 16 — P. M. Magenta — Difensore avv. Nasi.

Sessione straordinaria — Presidente barone Nasi.

Novembre 30 — Valli Giuseppe, omicidio mancato sulla persona della propria figlia — Testi 10 — P. M. Ferrari — Difensore avvocato Saragat.

Dicembre 1° — Molino Pasquale, omicidio — Testi 11 — P. M. Ferrari — Difensore avvocato Trevisan.

Dicembre 2 e 3 — Baldi Giuseppe, Florio Pietro e Bernardi Celeste, furto — Testi 11 — P. M. Ferrari — Difensori Galvano, Corulli e Trevisan.

Dicembre 6 e 7 — Geminati-Oric Pasquale, omicidio — Testi 21 — P. M. Torti — Difensore avv. Pasquali.

Dicembre 9 e 10 — Regallo Vittorio, Coda Germano Gio., Lagoglio Raffaele e Cogno Giuseppe, furto bestiame — Testi 7 — Pubblico ministero Torti — Difensori avv. Saragat, Salvaia, Salvaia e Seita.

Dicembre 13 e 14 — Gian Vincenzo, furto — Testi 13 — P. M. Torti — Difensore avvocato Seita.

L'illuminazione a gas. — È la luce a gas seguita ad illuminare... il Limbo, ma non certamente la città di Torino.

Il capitolato municipale per l'illuminazione a gas prescrive all'art. 6 che:

« Durante l'illuminazione notturna la pressione deve essere in qualunque punto della « condotta non minore di 32 millimetri..... « anche tenuto conto che debbe attraversare « contatori. »

Noi saremmo curiosi di sapere se il Municipio ha fatto e fa misurare la pressione del gas pei fanali pubblici.

Da esperimenti privati risulta che la pressione nelle prime ore di sera non raggiunge alle volte neppure i 7 od 8 millim., altro che 20 millimetri!

E se studiassimo dal semi-buio che involge Torino alla sera, davvero non crediamo che bastasse fuori, quanto a pressione, si sta meglio.

Or dunque, che misure ha prese il Municipio?

I privati già ne sono grandemente, e se la continua ancora, non sappiamo che ne avverrà.

Cadavere in un fosso. — Una guardia campestre rinveniva in un fosso, presso la cascina Grossa, nei paraggi di Vanchiglia, il cadavere di un certo Grimaldi Secondo fu Giuseppe, d'anni 52, da Torino, calzolaio. Per ora non è stabilito se la di lui morte sia accidentale o per suicidio; presenta alcune ferite alla testa. Aveva denaro sulla persona ed altri effetti.

Malore improvviso. — Ieri in sulle 11 1/2 ant. uno sconosciuto, dell'apparente età d'anni 30, mentre trovavasi sul pianerottolo al 2° piano della casa n. 23 della via Doragrossa, e precisamente avanti all'uscio della Pretura Mandamentale, venne repentinamente colpito da grave malore, giacchè cadde a terra perdendo completamente i sensi. Chiamato una guardia municipale, questa, fattolo adagiare in una vettura pubblica, lo fece trasportare all'Ospedale Cottolengo, dove fu ricoverato.

Bastonate fraterne. — Certi Giacomo, d'anni 47, e Placido, d'anni 32, fratelli V., di Mondovì, venuti ieri sera a questioni per affari d'interesse, si scambiarono parecchie bastonate.

Il Placido si ebbe la peggio avendo riportato diverse contusioni al capo, guaribili in pochi giorni.

Un Pantaleoni alle prese. — Ieri ricorreva la festa dei lavoranti in pianoforti e parecchi di essi passarono la giornata in allegria.

Due però, certi B. G., d'anni 30, e C. P., d'anni 36, alzarono troppo il gomito, ed alle 10 circa venivano fra di loro a contesa in via degli Artisti.

Dalle parole passati ai fatti, il B. menò un terribile colpo di coltello all'avversario producendogli una gravissima ferita al lato sinistro del collo, datosi poscia alla fuga.

Il C., che era caduto al suolo in un lago di sangue, veniva tosto rialzato da due suoi conoscenti, i quali lo accompagnarono all'ufficio della sezione municipale Po, dove una guardia municipale, col mezzo di una vettura cittadina, lo condusse all'Ospedale di S. Giovanni. Quivi giunto però, non volendo il C. che gli si riportasse la barba per meglio medicare la ferita, quel signor dottore lo rimandò alla sua abitazione in via Barolo.

Il feritore venne quasi subito arrestato dalle guardie di pubblica sicurezza.

Non era una simulazione. — Nella Cronaca di lunedì scorso riferimmo che il signor M. F., avendo ufficio di commissionario in via Amaretti, si recava all'ufficio di P. S. di Moncenisio denunciando di essere stato vittima di un furto di tre cambiali del valore di L. 800 cadauna, furto che sarebbe stato perpetrato da ignoti nell'ufficio del M. la notte dal 19 al 20 corr.

Questa denuncia venne in principio sospettata di simulazione; infatti, nel chiudere la nostra breve descrizione, noi aggiungevamo:

« Dalle verifiche fatte dall'ispettore della sezione, apparirebbe che si tratta di simulazione di reato. »

Ora siamo lieti di annunciare che quei sospetti non hanno ombra di fondamento, essendo risultato, dalle ulteriori investigazioni della Questura, che il furto avvenne realmente, e perciò sulla può ora cadere a carico del denunciante.

Furto d'una sega. — Venne arrestato certo R. F., d'anni 50, per furto di una sega a danno del falchino Dega.

Il furto avvenne il 15 ottobre nel cortile della casa N. 14 in via Nizza.

Imprese ladresche. — La scorsa notte, ignoti ladri, rotto l'uscio d'entrata, penetrarono nel negozio da stoffe del sig. Saracco Vittorio, sito in via Cernaia, n. 3, angolo via Stampatori, dove asportarono alcuni cassetti del banco; diressi poi verso la cassa forte, tentarono aprirla, ma questa resistette ai loro colpi ed i bricconi dovettero accontentarsi di una presa di flanella del valore complessivo di L. 100 circa e se ne andarono senza essere menomamente disturbati da chicchessia.

Uccendo dall'Università. — G. Carlo, d'anni 20, da Alba, venne ieri da ignoto derubato del proprio *paletot* mentre usciva dall'Università.

Ladri e feritori. — Ieri dalle guardie di P. S. della brigata della barriera di Nizza, vennero arrestati certi Gio. Batt. e Pietro fratelli R., da Pianezza, per furto di fieno e ferimento in danno di certo B. Francesco, abitante al Lingotto.

Arrestati: 4 per ozio e sospetti ed una donna per contravvenzione alla sorveglianza.

STATO CIVILE DI TORINO. — **22 novembre.**

Nascite 29, cioè: maschi 16, femmine 13.

Matrimoni celebrati. — Burato Michele con Arieto Angela — Farina Federico con Crosetti Teresa — Franchi prof. Evasio con Ghirardi Enrichetta.

Morti. — Vivenza Maddalena n. Avondo, d'anni 38, di Quagliasco, sarta — Sclavi Elvira n. Cappelli, id. 16, di Siena — Righini di S. Giorgio Benevento Emilia, id. 59, di Salerno — Guala Eugenio, id. 34 di Pino Torinese, capo mastro — Bugnone Ernesto, id. 19, di Torino, commesso — Gianoglio Gio. Batt., id. 66, di Riva di Chieri, falegname — Lamberti Giacomo, id. 29, di Chieri, commesso — Negretti Felice, id. 41, di Agogna, panierario — Arduino Luigia n. Carrè, id. 66, di Vinovo, contadina — Boccaglia Carlo, id. 26, di S. Cipriano Po — Pejrotero Francesco, id. 9, di Druent — Cagliolitalel Ernesta n. Fortina, id. 37, di Vercelli, cuciniera — Brussa Antonio, id. 70, di Poirino, sellaio — Agnelli Rosa n. Fumero, id. 54, di Torino — Figli 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 42, *di cui a domicilio* 12, *negli ospedali* 7, *non resid. in questo comune* 2.

Osservatorio Astronomico di Torino, 22 novembre 1881.

Altezza barom. ridotta a 0 gradi e mill.	Temperatura centigrada	Tensione del vapore in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Vento	Stato atmosferico
9 s.					
9 s. 746,6	+ 1,4	4,0	82	SO d.	coperto
12 m.					
3 p. 745,6	+ 9,7	6,8	77	SO d.	sereno
6 p.					
9 p. 746,4	+ 6,0	6,0	83	calma	sereno

Temperatura estrema ai Nord: Minima + 0,2
in gradi centesimali: Massima + 9,0
Acqua caduta millimetri 0,0.

Bollettino astronomico. (Tempo med. di Roma) 23 novembre — Nascere del *Sole* 7,31 Passaggio al meridiano 0,6 Tramonto 4,44. Nascere della *Luna* 10,49 matt. Passaggio al merid. 2,49 sera Tramonto 7,44 sera. Giorno della Luna 2.

Bollettino Meteorologico
dell'Osservatorio di Moncalieri

Europa — 22 novembre 1881 — *Ufficio centrale di Parigi.*

Le deboli pressioni hanno continuato ad avvicinarsi al continente, ed una forte barriera è arrivata stazione nella Norvegia. Il barometro è disceso di 16 mm. a Christiansund, di 11 a Stoccolma, di 7 sul Baltico, sul Mare del Nord e sul Pasi Bassi.

Persistono venti fra S. ed W. su tutto il N.W. d'Europa, forti dedi a Skudesnes ed a Ona, ed il mare è grosso a Ouessant.

Su tutto il bacino del Mediterraneo il barometro è al disopra di 770 mm., raggiunge 775 al nord d'Italia ed in Ungheria.

La temperatura sale sulle coste ovest della Francia e sull'est della Germania, come pure sulla Scandinavia, ove l'aumento è forte.

Italia. — 22 novembre 1881. — *Ufficio centrale di Roma.*

Pressione bassa straordinariamente nord-ovest, alta mezzodì d'Europa: minima (744) Shetland, massima Italia, dove barometro trovasi quasi livellato intorno a 772 mm.

Stamane cielo quasi sereno bassa Italia, Sicilia, generalmente coperto altrove.

Venti debolissimi intorno ponente.

Temperatura aumentata specialmente nord; però sotto zero notte 8 stazioni.

Mare calmo.

Probabilità sempre venti ponente, nuovo aumento temperatura.

Temperature estreme osservate in *Europa ed Africa* il 20 novembre 1881.

	Max.	Min.		Max.	Min.
Esparanda	+1,0	—19,0	Lione	»	»
Stoccolma	0,0	—7,0	Nizza	16,5	7,2
Christiansund	9,0	—6,0	Madrid	16,0	3,5
Spezzia	8,0	4,0	Lisbona	17,0	10,0
Valentia	13,9	8,9	Trieste	9,0	4,0
Yarmouth	10,0	6,4	Torino	10,4	2,4
Bruxelles	9,5	3,0	Moncalieri	10,5	1,6
Amburgo	6,0	1,0	Firenze	13,0	0,2
Cassel	5,0	—1,0	Roma	14,2	2,4
Breslavia	3,0	—1,0	Napoli	14,5	6,2
Cracovia	3,0	—2,0	Cagliari	13,0	10,0
Ragusa	3,0	—3,0	Palermo	19,3	6,8
Vienna	4,0	—4,0	Catania	18,0	3,0
Berna	2,4	—2,4	Algeri	18,0	10,0
Parigi	9,8	0,6	Tunisi	»	»
Bordeaux	16,0	2,5	Biskra	17,0	2,0

Temperature della Russia:
Ilvesborg —10,0, Pietroburgo e Mosca —3,4
Odessa —5,5.

P. F. Cossa.

ULTIME NOTIZIE

Mercoledì, 23 novembre.

L'ASSASSINIO DI ALESSANDRIA

Alessandria, 22 novembre.

(P. D.) — Vi scrivo sotto l'impressione di un orribile fatto di sangue ond'è ancor piena di raccapriccio questa cittadinanza. La notte passata un uomo dell'età di 25 anni fu assassinato a poca distanza dalla città, sulla strada che conduce a Marengo. Stamane le prime persone che sull'albeggiare venivano in Alessandria, ne scoprirono il cadavere accanto alla stradale e corsero a darne avviso alla Polizia.

Accorsero tosto sul luogo il procuratore del re, l'ispettore di pubblica sicurezza, i reali carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza.

Sullo stradale, o propriamente sul binario della tranvia, v'era una pozza di sangue. A piedi della scarpa dello stradale stava un cadavere a cui era stata troncata dal busto la testa, la quale era stata collocata sul petto con gli occhi rivolti verso lo stradale. Perchè la testa non cadesse, le era stato posto di dietro, sul petto stesso dell'estinto, un grosso sasso... La mano mi trema nello scrivervi simili orrori.

L'omicidio era stato commesso sulla via e il corpo della vittima disgraziata era poi stato trascinato al fondo della scarpa dello stradale, e disposto in quel modo.

Fino a mezzo giorno nessuno sapeva chi fosse quello sventurato, più tardi fu riconosciuto essere un tal Roveda Luigi di Carentino (circondario di Acqui), il quale, coinvolto in un processo per omicidio, aveva ottenuto dalla Corte d'appello di Casale la libertà provvisoria ed era stato confinato in Alessandria.

Da chi fu ucciso? Perchè? Mi si assicura che la forza pubblica sia sulle traccie degli assassini.

Che si tratti di una vendetta privata, e che dal voluto togliere con quest'assassinio ogni pericolo di rivelazioni.

Certo il luogo e il modo con cui fu commesso questo delitto, ricordano come gli autori debbano avere un animo efferato, e tutto fa dubitare che essi non siano nuovi a siffatti orrori.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Parigi, 22. — Il Consiglio di Gabinetto tenevasi discusso i crediti pei nuovi Ministeri, e stabilì la dichiarazione che Gambetta farà oggi alla Commissione inglese. Gambetta domanderà i crediti, ma respingerà la solidarietà nella condotta finanziaria dei suoi predecessori. Nella Commissione, Wilson dichiarò che il ministro Ferry conosceva il 10 luglio tutto l'ammontare delle spese necessarie, e le domandò in due volte per non spaventare il Paese.

Vienna, 22. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la nomina di Kalnoky a ministro degli esteri.

Costantinopoli, 22. — Corti chiese un'udienza al Sultano per consegnargli l'Ordine dell'Annunziata.

Parigi, 22. — Il *Gaulois* dice che Costans sarà nominato governatore del Credito fondiario.

La *République* non vuole una modificazione radicale del Senato, ma parziale: riformare il modo dell'elezione e le sue attribuzioni finanziarie.

Londra, 22. — È annunziato il matrimonio del principe Leopoldo colla principessa Elena di Waldeck.

Costantinopoli, 22. — Nella seduta del *Bondhoffers*, i commissarii presero in considerazione la domanda dei Turchi di potere, in caso di spostamento delle finanze, abolire alcune imposte ipotecate, dando l'equivalente effettivo.

In seguito alla nota di Condurlotti, riguardante la chiusura degli Uffici postali greci in Turchia, e obbedendo il trattamento della nazione più favorita, la Porta ordinò che gli Uffici di Costantinopoli e di Janina si chiudano domani.

Washington, 22. — Nel processo Guiteau, due medici dichiararono che la ferita di Garfield era mortale. I testimoni di difesa hanno terminato.

Dublino, 22. — Una riunione di 120 magistrati della contea di Dublino approvò una mozione di fedeltà alla regina promettendo di appoggiare il Governo.

Bucarest, 22. — Il Comitato direttore del partito conservatore si è sciolto in seguito al ritiro dei suoi due principali capi Lascar Catargi e generale Florescu. Assicurasi che il Comitato sarà ricostituito sotto la direzione del principe Alessandro Sirbey.

Roma, 22. — Stamane il Re ha visitato il Pantheon.

Testimoni a pregare sulla tomba di Vittorio Emanuele; poscia, accompagnato da Baccelli, visitò gli scavi, lodando i lavori compiuti.

Monaco di Baviera, 22. — *Dieta.* — Il ministro dell'interno legge il Messaggio reale prorogante la sessione al 24 gennaio 1882.

Nella discussione sul progetto per prolungare l'esenzione della sopratassa sull'orzo e sulla fabbricazione della birra, la Dieta approvò la proposta della Commissione di continuare l'esenzione per soli tre mesi.

Rispondendo alle obbiezioni del ministro della finanze, il relatore fece osservare che, a causa della situazione della maggioranza dinanzi al Ministero, ogni altra soluzione dovrebbe mettere in disparte.

Parigi, 22. — Un dispaccio ufficiale di Aubigny dice che occupò Mograna senza resistenza. Ali Ben Amar fuggì nel Sud.

Ticmcen, 21. — Sistiman con 4100 uomini venne inseguito fino alla frontiera.

Parigi, 22. — Il Senato approvò progetti d'interesse locale. Si radunerà giovedì.

Un dispaccio da Londra al *Journal de Paris* afferma che il figlio di Bismarck andò a Londra con una missione segreta per persuadere l'Inghilterra ad impossessarsi dell'Egitto, alline di mettere la discordia tra la Francia e l'Inghilterra. Il Gabinetto inglese declinò l'offerta.

Burrasche nell'Atlantico.

Berlino, 22. — Il Consiglio federale decise oggi, basandosi sulla legge pei socialisti, di prolungare di un anno le misure eccezionali contro i socialisti di Berlino.

Bari, 22. — Il generale di divisione Alberto Garlà è morto.

Parigi, 22. — Sarà preparato un progetto per regolare definitivamente i rapporti tra la Chiesa e lo Stato. Una Commissione dei crediti supplettori per la Tunisia, Gambetta dichiarò che la sua politica è basata sull'ordine del giorno della Camera dal 9 novembre.

Tutte le misure a prendersi ulteriormente saranno sottoposte alla Camera. Annunziò che presenterà sabato nuove domande di crediti per spese in dicembre per la Tunisia.

Dichiarò che non poteva approvare nè biasimare le operazioni finanziarie dei predecessori.

Freycinet declinò definitivamente il Governo dell'Algeria.

ULTIMISSIME

CAMERA DEI DEPUTATI

Resoconto telegrafico particolare della *Gazzetta Piemontese.*

Seduta del 22 novembre.

Aperta la seduta alle ore 2,10, viene approvato il verbale della seduta precedente.

* * *

La Camera oggi è più popolata.

Di Sambuy graticola vivamente in un capoverso di deputati di Destra.

* * *

Nicotera, cui si associano Sani d'Onofrio e Del Zio, raccomanda alla Camera la proposta ovvasione della petizione degli emigrati politici chiedenti qual risarcimento di danni che fu loro assicurato dal decreto 25 ottobre 1860 sul riparto dei fondi provenienti dalla Corte borbonica e sequestrati a loro vantaggio da Garibaldi.

E, cogliendo l'occasione, si lamenta perchè la Commissione incaricata dello spoglio delle petizioni dirette al Parlamento non presenta mai le proprie relazioni.

Egli vorrebbe che si fissasse senz'altro la seduta antimeridiana di domani appunto per deliberare sulle petizioni arretrate.

Cavalletto osserva esser ogli già fatto una eguale proposta.

Messa ai voti, la proposta dell'on. Nicotera è approvata.

* * *

Vengono raccomandate altre petizioni.

Si accordano numerosi congedi.

* * *

Cavalletto presenta la relazione riguardante la pensioni agli impiegati civili.

* * *

Indi si dà lettura della lettera dell'onorevole Lorenzini che insiste nella data dimissioni; e in seguito alla quale la Camera dichiara vacante il quarto Collegio di Roma.

* * *

Asperti, nuovo deputato del Collegio *Sud* di Parma, presta giuramento.

* * *

Leggesi il progetto di legge Barettieri per erigere a Corpo morale l'Associazione della Croce Rossa pei malati e feriti in guerra.

* * *

Si torna a procedere all'appello dei deputati per la votazione del bilancio preventivo d'agricoltura, industria e commercio.

L'aula va gradatamente e sempre più popolandosi di deputati.

Entrano i ministri Acton e Ferrero.

* * *

Si fa il contrappello.

Il presidente del Consiglio confabula col presidente della Camera.

Le conversazioni si fanno rumorose.

Le urne sono lasciate aperte nella speranza che i votanti siano in numero legale.

* * *

Dopo una lunga aspettazione, *Farini*, presidente, è costretto a dichiarare che nemmeno oggi la Camera è in numero legale per votare il bilancio dell'agricoltura (!).

La seduta è sciolta alle ore 4,20.

* * *

Il quarto Ufficio. — Il quarto Ufficio — che l'altro giorno al momento della costituzione degli altri Uffici non era in numero — ha oggi eletto *Minghetti* a suo presidente.

* * *

I deputati assenti. — Nonostante si fossero accordati 78 *congedi*, mancavano alla votazione tre deputati per il numero legale.

Il quarto Ufficio. — Alla presidenza del quarto Ufficio fu nominato l'on. Minghetti, ed alla vice-presidenza l'on. Tajani.

Nella votazione definitiva per la nomina del segretario Fabrizi Paolo fu nominato con 7 voti contro Sella che ne ebbe 5.

Nella prima votazione Sella aveva avuto la maggioranza.

Pare che si sia voluto fare uno scherzo al Sella.

ALESSANDRIA.

(Nostro telegr. part.)

Sera — 22, ore 3 pom.

= *L'arrestato Maccaluso.* — Benniamino Maccaluso, arrestato alla Camera dei deputati in seguito all'attentato contro il ministro Depretis, verrà prestissimo giudicato.

= *Il Re agli scavi del Pantheon.* — Stamane, alle 11, il Re, accompagnato dal ministro Baccelli e dal senatore comm. Fiorelli, direttore generale dei musei e degli scavi d'antichità, si recò a visitare gli scavi del Pantheon.

Mattino — 23, ore 8,45 pom.

= *All'Ambasciata di Parigi.* — All'Ambasciata italiana a Parigi sarà provveduto quando il Governo avrà conosciute le istruzioni mandate dal Gambetta ai rappresentanti di Francia all'estero.

= *Due nuovi Ministeri.* — Il Ministero persiste a voler presentare il progetto per la creazione dei nuovi Ministeri del Tesoro e delle Poste.

= *Il Senato e la legge elettorale.* — La maggior difficoltà accampata dal Senato per l'approvazione della legge elettorale consiste sul criterio del censo, paraistendo l'Ufficio del Senato a volere che nella somma di L. 19 80 sia compresa anche la sovrimposta provinciale.

Credesi invece che il Senato accoglierà il progetto per ciò che riguarda il criterio della capacità.

È probabile però che l'Ufficio centrale del Senato e il Ministero si mettano d'accordo su tutto il progetto.

Questa sera saranno distribuite le bozze della relazione del senatore Lampertico ai membri dell'Ufficio.

Giovedì la relazione sarà approvata; essa sarà stampata subito.

La discussione in Senato comincerebbe prima del dieci dicembre.

È probabile che nella discussione si sollevi la quistione pregiudiziale riguardo al sistema di votazione nelle elezioni.

Il Ministero farà osservare che sta innanzi alla Camera un appoggio progetto per lo scrutinio di lista e pregherà il Senato a desistere dalla questione pregiudiziale.

= *Sistema di irrigazioni.* — Il ministro Berti, d'accordo col collega Baccarini, presenterà alla Camera un progetto per promuovere un sistema generale di irrigazioni.

= *Alla Prefettura di Napoli.* — Confermasi la voce che alla Prefettura di Napoli sarà mandato un funzionario di carriera.

Giorno — 23, ore 12 ant.

= *Minghetti e Sella* — È infondato che l'on. Minghetti abbia conferito coll'on. Sella.

= *Voto di fiducia.* — Probabilmente, alla discussione del bilancio dell'interno, si provocherà un voto esplicito sulla politica ministeriale.

FIRENZE.

(Nostro telegr. part.)

Giorno — 23, ore 10,40 ant.

= *La lettura del senatore Alfieri.* — La *Nazione* di stamane riproduce distesamente i passi più applauditi della lettura sull'*origine naturale della podestà pubblica* che il senatore Alfieri di Sostegno fece la sera del 19 al Circolo filologico.

Il foglio fiorentino reputa che il detto lavoro dell'Alfieri sia un vero programma di Governo contrapposto a quello di Crispi o di Minghetti.

È opinione che la lettura sia stata concordata col ministro Berti.

Fermo,	21	22
Rendita 5 0/0	91 65	91 67
Oro lettera	20 81	20 82
Londra lettera	25 56	25 50
cambio su Parigi	102 87	102 95
As. Ferr. Merid.	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito Mobiliare	315 50	315 —
Fermo,	21	23
3 0/0 (nuovo)	25 50	25 45
Id. (nuovo)	25 75	25 65
5 0/0 (vecchio)	26 00	26 70
5 0/0 (nuovo)	115 60	116 30
Rendita italiana	19 70	19 50
As. Ferr. Romane	139	140
Obbl. Romane	310	— —
Cambio su Londra	25 23 5	25 24
Banca Ipotecaria	680	672
Consolid. inglesi	100 3/8	100 5/16
Obbl. Lombarde	294	295
Cambio sull'Italia	3 1/4	3 1/4

Berlino. — 22 novembre (sera). — Non appiamo qual fatto nuovo abbia pesato sulla Borsa di Parigi, ma oggi colà prevalse la debolezza.

Apertura:
91 45, 25 50, 116 25, 19 60.

Chiusura ufficiale:
26 10, 26 70, 116 20, 19 50.

Da noi però prevalgono le buone disposizioni.

La Rendita esordiva a 91 50, 91 45 e chiudeva a 91 62 1/2, 91 67 1/2.

Il Mobiliare fece da principio 963, 967, ma poi chiuse offerto a 955.

As. Banca Torino da 747 a 755.

Si fece per dicembre 730.

Borsa Ufficiale, 21 novembre (sera).

Consolidato 5 p. 0/0 C. del m. in liq. — Fine 91 37 1/2 — In liq. 91 45 47 1/2 46 37 1/2 f.c.

Corso legale 91 37 1/2.

As. Banca Torino. C. d. m. in liq. 785 50 785 50 786 f.c.

As. Banco Sc. e Sete. C. d. m. in con. 350 75 351 50 351 75.

As. Credito Subalpino. C. del m. 847 848 f.c.

As. Regia Tabacchi. C. d. m. in c. 516.

Oro da 20 46 a 20 53.

CAMBI	da	a	da	a
Francia — 5	102 15	102 40	— —	— —
Svizzera	102 25

Gazzettino degli affari

PROVINCIA DI TORINO.

Incanto pel 14 gennaio ore 9 ant., al Trib. civ. di Susa: (subasta Morelli e Imperor contro Merlinasco):

Stabili consistenti in campi, prati, boschi e vigne in Trana: 6 lotti, sul prezzo offerto degl'instanti, come segue: 1° L. 35; 2° L. 50; 3° L. 100; 4° L. 150; 5° L. 80; 6° L. 150; 7° L. 400; 8° L. 150.

Id. pel 17 dicembre, ore 9 ant., nella sala comunale di Pré St-Didier:

Stabili caduti nell'eredità di Barmas Jean-Laurent, situati in territorio di Pré St-Didier consistenti in prati e campi.

In quattro lotti.

Appalto pel 4° dicembre, ore 10 ant., nella sala comunale di Donnaz:

Per desercione del 1° incanto: lavori d'argentura della sponda destra della Dora in Donnaz, sul prezzo di L. 38,469 67.

Id. pel 1° dicembre, ore 6 pom., al laboratorio di precisione all'Arsenale di Torino:

Provviste:

Kg. 884 punte di filo di ferro, grandi, mezzane e piccole, importo L. 954.

N. 300 mette da fori di copiglie e viti, L. 435.

N. 20 compassi da lagnaiuolo, L. 36.

Kg. 40 ferri da ceppi diversi, L. 240.

N. 72 ferri da ceppi di pialletto, L. 90.

N. 240 id., L. 240.

Kg. 45 seppe diverse, L. 135.

Kg. 74 scalpelli diversi, L. 592.

Kg. 50 sgorbie a codolo, sgorbie a cucchiaio diverse, L. 400.

N. 200 succhielli assortiti, L. 40.

N. 200 succhielli assortiti, L. 30.

N. 25 verine a mano grandi, L. 112 50.

N. 3700 lime a taglio bastardo, mezzano, fino e finissimo, L. 4350.

N. 28 coti da affilare acciaio, L. 42.

Kg. 50 pala di ferro assortite, L. 100.

N. 45 piccozzini da officine, L. 60.

Mi. 300 Lama da sega costume grandi, mezzane e piccole, L. 780.

Totale L. 8878 50.

Il deposito per la cauzione è stabilito in L. 900.

Appalto pel 4° dicembre, ore 10 ant., alla Direzione d'artiglieria del laboratorio di precisione in Torino:

Kg. 3600 catene in ritagli importo	L.	1650
Kg. 6500 stracci di tela lisciviata importo	»	7150
Totale	L.	10,800

Il deposito per la cauzione è stabilito in L. 1100.

Id. pel 5 dicembre, ore 2 pom., alla Direzione del genio in Torino (per desercione del 1° incanto):

Lavori di ordinaria manutenzione dei fabbricati militari della piazza di Venaria Reale durante il triennio 1882-83-84, ascendenti a L. 22,500 per l'intiero triennio, ed a L. 7500 annuali.

Id. pel 1° dic., ore 4 pom., alla Direzione d'artiglieria del Laboratorio di precisione in Torino:

Lotto unico.

Kil. 60 acciaio fuso in verghe importante	L.	420
Kil. 300 acciaio fuso in lamiera	»	540
Kil. 1650 acciaio fuso in verghe	»	2,970
Kil. 400 ferro in filo grosso	»	400
Kil. 400 ferro in lamiera grossa	»	240
Kil. 800 ferro in lamiera mezzana	»	600
Kil. 12,400 ferro in verghe diverse	»	6,200
Totale	L.	11,370

La somma a depositarsi per la cauzione è di L. 1200.

Fallimento (*dichiarato*) di *Cassia Stefano*, già negoziante da vino in Torino.

Adunanza dei creditori il 4° dic., ore 2 pom., al Trib. di comm. di Torino, per la nomina dei sindaci definitivi.

Id. (*id.*) di *Scita Giovanni*, già negoziante in legnami in Torino.

Adunanza dei creditori il 24 nov., ore 3 pom., al Trib. di comm. di Torino, per la nomina dei sindaci definitivi.

Id (*in corso di liquidazione*) della casa Baid-Muller e com., già negozianti in forniture militari in Torino.

Adunanza dei creditori il 7 dic., ore 3 ant., al Trib. di comm. di Torino, per la formazione del concordato.

Id. (*id.*) di *Varetti Francesco*, già fabbricante e negoziante in mobili in Chieri.

Adunanza dei creditori il 4° dic., ore 2 pom., al Trib. di comm. di Torino, per la formazione del concordato.

Continuazione di società. — Con scrittura 5 nov. 1881 si è costituita in Torino una società tra Bella Bernardo e figlio e Gallo Giovanni, per la fabbricazione di maglie e generi relativi, sotto la ragione sociale Bella e Gallo.

La società sarà duratura per anni tre.

Eredità. — Carena Giovanni ha dichiarato alla Pretura di Borgonuovo in Torino di accettare, non altrimenti che con beneficio di inventario, l'eredità morendo disgiunta dalla sua sorella Carena Luigia, martata Morlando, deceduta il 22 ott. previo testamento pubblico, rogato Robert.

Id. — Ballesio Giacinto, nell'interesse della Congregazione di Carità di Moncalieri, dichiarò alla Pretura di Borgonuovo in Torino di accettare, non altrimenti che col beneficio d'inventario, l'eredità lasciata da Matilde Valimberti vedova Carvillo, previo testamento segreto, rogato Cerruti.

Id. — Bastia Stefano ha dichiarato alla Pretura di Moncalieri in Torino d'accettare con beneficio di inventario, l'eredità del di lui cugino Pietro Ravina, deceduto in Torino il 16 ott. u. s.

Id. — Capra Battista e Migliata Costante, nella loro qualità di tutore e procuratore della minorenne Bianca Giordano, hanno dichiarato alla Pretura di Borgonuovo in Torino, nell'interesse della medesima, di accettare, non altrimenti che col beneficio d'inventario, l'eredità dei rispettivi di lei genitori Romeo Giordano e Camilla Capra, deceduti entrambi senza testamento.

Id. — Aprà Domenica vedova Vercellano ha dichiarato alla Pretura di Borgonuovo in Torino, tanto nell'interesse proprio che quale madre e legale amministratrice dei minori suoi figli, di accettare, non altrimenti che col beneficio d'inventario, l'eredità dei rispettivi di lei genitori Romeo Giordano e Camilla Capra, deceduti entrambi senza testamento.

Id. — Ballesio Giacinto, nell'interesse della Congregazione di Carità di Moncalieri, dichiarò alla Pretura di Borgonuovo in Torino di accettare, non altrimenti che col beneficio d'inventario, l'eredità lasciata da Matilde Valimberti vedova Cavallo, previo testamento segreto, rogato Cerruti.

Id. — Bastia Stefano ha dichiarato alla Pretura di Moncalieri in Torino d'accettare con beneficio di inventario, l'eredità del di lui cugino Pietro Ravina, deceduto in Torino il 16 ott. u. s.

Id. — Capra Battista e Migliata Costante, nella loro qualità di tutore e procuratore della minorenne Bianca Giordano, hanno dichiarato alla Pretura di Borgonuovo in Torino, nell'interesse della medesima, di accettare, non altrimenti che col beneficio d'inventario, l'eredità dei rispettivi di lei genitori Romeo Giordano e Camilla Capra, deceduti entrambi senza testamento.

Id. — Aprà Domenica vedova Vercellano ha dichiarato alla Pretura di Borgonuovo in Torino, tanto nell'interesse proprio che quale madre e legale amministratrice dei minori suoi figli, di accettare, non altrimenti che col beneficio d'inventario, l'eredità morendo disgiunta dalla sua sorella Carena Luigia, martata Morlando, deceduta il 22 ott. previo testamento pubblico, rogato Robert